

**SABATO
19
FEBBRAIO
1977**

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Venuta per spezzare la lotta, la prepotenza del Pci cacciata dall'università. Cossiga ordina di sgombrare, ma il movimento è più forte

Oggi manifestazioni degli studenti di Roma, di Napoli e di Milano

A Torino il comitato di occupazione decide di impedire il volantinaggio del Pci. Grande corteo studentesco a Trento. Giovedì a Firenze hanno manifestato in 10.000: Dc e Pci avevano chiesto alla Questura di vietare il corteo. Anche a Catania 4.000 in piazza. A Mestre un corteo di migliaia di studenti risponde alle provocazioni del servizio d'ordine sindacale. Occupate tutte le facoltà a Salerno.

ROMA, 19 — I fatti di ieri all'Università di Roma hanno provocato una immediata risposta nelle scuole contro l'atteggiamento intimidatorio tenuto dal Pci. Al Castelnuovo una affollata assemblea ha battuto le posizioni del Pci, sostenute anche da elementi esterni, e in una mozione, votata alla quasi unanimità, hanno deciso di occu-

pare la scuola fino a stasera, per poi continuare lunedì con una occupazione a tempo indeterminato, con divisione in commissioni. La protesta è contro Malfatti e per i fatti dell'Università.

All'Istituto tecnico di via Lombroso (Genovesi) una assemblea di circa 500 fra professori, studenti e bidelli ha battuto la mozione

del Pci (solo 30 voti a favore) e ne ha approvata un'altra di rifiuto dei sacrifici e di condanna del Pci e del suo tentativo di strumentalizzare il sindacato, mozione passata a stragrande maggioranza nonostante l'atteggiamento provocatorio della FGCI.

Al Tasso c'è stata una grossa assemblea, ricchissima di interventi. I compagni hanno denunciato l'atteggiamento provocatorio tenuto dal Pci in piazza e il tentativo di criminalizzazione dei giovani che occupavano l'Università, portati avanti dalla stampa revisionista.

L'intervento di un sindacalista del Pci è stato contestato dall'assemblea. Una mozione di condanna è stata a lungo applaudita

Grave è stata la provocazione portata avanti all'interno dell'istituto e poi fuori, mentre si svolgevano capannelli di discussione con compagni del Pci, da 4 elementi della sezione «Italia» del Pci.

Questi, arrivati con fare tracotante, hanno dichiarato apertamente che stavano cercando i compagni che erano all'occupazione dell'università per dargli una lezione a base di sprangate. I compagni del Pci che erano nei capannelli li hanno invitati ad allontanarsi.

Anche al Duca d'Aosta, al Diaz e all'Armellini si sono tenute assemblee in cui c'è stato un duro scontro con le posizioni dei revisionisti.

(continua a pag. 6)

Ordine pubblico: il governo propone inaudite leggi liberticide

ROMA, 18 — La repressione stringe i tempi con un'iniziativa di gravità inaudita, segno di un regime fascista. Con un laconico comunicato affogato tra i provvedimenti di ordinaria amministrazione, il consiglio dei ministri informa di aver approvato 5 disegni di legge in un colpo solo per la tutela del cosiddetto ordine pubblico. L'ordine in questione lo abbiamo visto all'opera con l'aggressione congiunta Pci-polizia contro il movimento di massa degli studenti, e prima ancora nella furibonda campagna «contro la criminalità politica e comune» approdata nella parola d'ordine del Pci e della Dc per la «chiusura dei covi». Adesso siamo al dunque: sulla spinta della sciagurata spedizione punitiva di Lama, il governo Andreotti ha ratificato la crociata contro «i covi» facendo propria l'iniziativa repressiva di Pecchioli, Trombadori e Cossiga. Dopo che nei gior-

ni scorsi era circolato in gran segreto un dossier del Viminale su quali e quanti «covi» fare oggetto di attenzioni poliziesche, siamo al disegno di legge, un progetto poliziesco che sembra uscito dai legislatori di Pinochet.

Sui suoi contenuti per il momento non è dato di conoscere i particolari (almeno per i non addetti ai lavori) ma è già chiarissimo dove vada a parare il provvedimento, che è stato proposto dal ministro guardasigilli Bonifacio. L'intero pacchetto repressivo è stato definito dallo stesso Bonifacio «una risposta alle richieste che nascono dal paese», dove per «paese» si intende evidentemente non la volontà delle masse (che vogliono farla finita con le leggi speciali fin dalla approvazione della legge-strage di Reale) ma il grande padronato e chi lo fiancheggia coprendone gli interessi antipopolari sulla sinistra.

Al fondo c'è la paura comune che attanaglia democristiani e revisionisti, la paura di veder crescere il movimento d'opposizione su basi di classe e l'illusione di tenerlo a bada mitra alla mano. Sulla «chiusura dei covi» proposta dal governo, si sa solo che secondo il progetto la polizia potrà procedere d'ufficio al sequestro dei locali «qualora, svolgendo indagini, accerti che in esso vi siano armi o ordigni esplosivi». Basta questo per definire schiettamente liberticida il disegno: per la legge sulle «armi proprie», è arma qualsiasi oggetto contundente, comprese le scope e i coltelli da cucina, e una molotov è arma da guerra.

La polizia dunque può chiudere qualsiasi circolo e se non vi troverà né bastoni, né bottiglie, potrà sempre provvedere a una adeguata «messa in posa» nel corso di una perquisizione. Il sequestro durerà per tutta la durata

del processo (anni!) e sarà definitivo se la sentenza sarà di condanna anche per un solo esponente del «covo». Ma non basta: un «comma» pazzesco dispone testualmente che saranno chiusi anche i circoli di «associazioni o movimenti i cui membri siano stati denunciati per delitti contro la sicurezza dello stato», cioè in pratica per qualsiasi reato politico! Le misure contro i «covi» (accompagnate da sapienti «ricicchi» alla procedura processuale e a nuove disposizioni per colpire il movimento dei detenuti) sono un progetto organico di criminalizzazione del movimento di classe e non solo delle sue avanguardie, una sfida frontale che supera di slancio perfino la legge Reale.

Il Pci ne è artefice fino in fondo, in solido col regime democristiano. Queste misure sono anticostituzionali, negano prerogative elementari di ogni stato di diritto per tutta la durata

La piccola Praga non ha pagato

Quello che è successo all'università di Roma giovedì non ha forse precedenti nella recente storia italiana. Il servizio d'ordine del Pci si è assunto il compito di «normalizzare» la situazione all'università e lo ha fatto provocando e scontrandosi con gli studenti occupanti. Lo ha fatto usando la copertura sindacale di un comizio del segretario della CGIL Luciano Lama. Lo ha fatto, da vero partito d'ordine unendo lo stalinismo delle vocazioni cecoslovacche all'ottusità del partito di regime. Lo ha fatto coscientemente, dopo che per quindici giorni aveva tentato inutilmente di creare una base di consenso verso il governo nell'università occupata. Ha preceduto che ha ostentamente applaudito davanti ai cancelli dell'università. Un incidente? Una deviazione dalla linea del consenso e del pluralismo? Non pare proprio, se poi nel pomeriggio ha cercato di arrivare all'indizione di uno sciopero generale a Roma in cui gli operai — che non sono stati autorizzati a scioperare contro il decreto di Andreotti — avrebbero dovuto lottare contro gli studenti; se ha cercato in tutti i modi di fare disdire nel pomeriggio di giovedì lo sciopero dei poligrafici per poter fare uscire l'Unità; se i suoi attivisti hanno presidiato in 1.500 la federazione romana aggredendo chi aveva la faccia da «autonomo»; se i suoi attivisti hanno picchiato compagni omosessuali, in quanto omosessuali; se ha sparso per tutto il pomeriggio di giovedì voci che davano per accolti dalli dagli «autonomi» Lama, Ferrara, D'Alema. Un comportamento allucinate e nello stesso tempo conseguente.

Ma tutta la manovra non ha incontrato successo. Non ha incontrato all'università dove la reazione degli studenti ha posto fine ad un'aggressione contro la lotta; non lo ha trovato nel sindacato in cui consistenti settori si sono rifiutati di seguire Lama e Berlinguer; non lo ha trovato nelle fabbriche, dove alla diffidenza per le spiegazioni del Pci si è aggiunto spesso un rigetto netto dei metodi e della politica revisionista; non lo ha trovato nelle scuole medie; non lo ha trovato nell'università.

Più i giorni passeranno, più l'importanza di questa giornata apparirà chiara. Non si è trattato di una sconfitta «militare» del segretario della CGIL, come — trucidamente dicono, giurando vendetta alcuni, per fortuna molto pochi attivisti del Pci romano — ma di una cocente sconfitta politica, della sconfitta

ULTIM'ORA

Il corteo degli studenti di Roma partirà alle ore 17 da piazza Esedra, lo ha deciso un'assemblea di migliaia di compagni alla facoltà di economia e commercio

“Noi chiediamo che gli studenti che occupano l'università vengano davanti alle fabbriche”

Interviste di «Radio Città Futura» a lavoratori che facevano parte delle delegazioni sindacali

Un operaio dei consigli di fabbrica: «Ieri all'indizio della fabbrica abbiamo ricevuto una telefonata da un compagno del consiglio di fabbrica e a sto punto ci ha detto «Venite all'Università perché parla Lama...».

Io mi chiedo se, senza avere una discussione... perché parla Lama una te- ve andare lì e a praticare questo tipo di cose... Su questo intervento non sono d'accordo... è come se all'interno di una fabbrica volessimo entrare gli studenti... io dico di no. Io dico di sì se prima ci sta un'assemblea e discutiamo quello che andiamo a fare e poi io dico: sì, possiamo partecipare... ma non come presupposto di andare lì e insegnare agli altri una situazione che già di fatto non si chiarisce... «Per la miseria noi se ne incassati col sindacato perché ci ha fatto una telefonata, «venite che c'è Lama, e portatevi 'no stricione che c'è da fare il SdO, in pratica c'era da fare questo, e noi siamo d'accordo con queste cose, noi vogliamo...».

«Ci hanno detto soltan-

to venite e basta, noi come al solito siamo una massa di manovra del sindacato, a noi non ci consultano quando devono fare l'accordo...».

Altro operaio: «Non sono d'accordo, non siamo una massa, perché non possiamo dire che noi sindacalisti... ci abbiamo una delega, perché a noi ci hanno eletto democraticamente e noi la rispettiamo, però questa autonomia che ci ha del pluralismo di confronto tra studenti e operai deve essere anche rispettata...».

Altro operaio: «No, io sai domani che succede sui giornali? Gli studenti si scontrano con gli operai invece non è vero ma per il cazzo, perché gli studenti oggi si sono scontrati con il SdO del Pci, questa è la verità! E da domani noi come compagni operai che siamo nelle fabbriche, dobbiamo fare controinformazione su 'ste cose, pure noi che siamo nei CdF nella fabbrica mia nella tua, e in tutte le fabbriche della Magliana!». Altro operaio: «Prima di fare le cose consultateci, no? Mo' Lama ha fatto 'sta cosa e poi ci vengo-

no a consultà dopo, così come hanno fatto con l'accordo della Confindustria con i sindacati, prima hanno fatto l'accordo e poi vengono a consultare noi, se vogliono andare avanti con questa linea ci andassero, poi voglio vedere l'isolamento se lo creeranno da soli».

Un altro operaio: «Se volevano sgombrare l'università, l'hanno trovato il sistema stamattina, l'hanno trovato! facendo scontrare i CdF con gli studenti!».

Un altro operaio: «Addirittura perfino gli autonomi si mettono a confronto politico con il resto degli

studenti e invece no, i sindacalisti non si mettono in confronto con gli studenti? [e sono sindacalisti questi che parlano, ndr] «Calano con gli elicotteri... Quelli che erano contrapposti agli studenti stamattina quando parlava Lama chi erano?».

«Non gli operai, non i CdF perché gli operai non ci

stanno qui, vogliamo fare il controllo di quanti operai ci stavano stamattina qui? Saranno pure lavoratori, te lo voglio ammettere, ma sono tutti quadri di cellula del Pci».

«Ieri sera hanno fatto le riunioni di cellula per fare il SdO, e che non le sapemo 'ste cose? Ma che te credi che il segretario della Saima lo vanno a consultare sapendo che posizione politica c'ha lui?».

«La stessa cosa che è avvenuta qui stamattina è avvenuta mercoledì passato al Borghetto Prenestino, quando Brasca assessore del Pci è andato al Borghetto a fare il comizio, bè le famiglie del Borghetto, i baraccati stavano da tutt'altra parte, mentre lui faceva il comizio lì, capito? Poi c'è stato pure un inizio di scontro con il SdO del Pci con i baraccati, con i proletari, i giornali il giorno dopo dicevano «Gruppi extraparlamentari disturbano il comizio del Pci non è vero ma per il cazzo 'ste cose, capito?».

So che è una situazione di incalzamento — dice uno che prima era molto

La reazione nelle fabbriche di Milano

MILANO, 18 — «Hanno picchiato il sindacato e il movimento operaio», questa è la versione dei fatti che il Pci tenta di far passare nelle fabbriche di Milano riguardo alle imprese del suo servizio d'ordine contro le lotte degli studenti universitari di Roma. Ma le reazioni degli operai non gli danno molta «soddisfazione». Per esempio, alla OM-FIAT non hanno avuto la faccia tosta di andare a proporre apertamente lo sciopero e così d'improvviso questa mattina nei reparti era circolata la voce che «c'è mezz'ora di sciopero, ma non si sa chi l'ha indetta». Le reazioni degli operai sono state del tipo: «Ma se il sindacato non fa neanche sciopero contro le stangate di Andreotti, questa proposta è una provocazione»: i punti del dissenso operaio nei confronti della linea del Pci sono venuti tutti al pettine. L'astuta mossa di saggiare il terreno prima di proporre lo sciopero, da parte degli attivisti del Pci, non ha avuto gli effetti sperati: è stato subito chiaro che la proposta non sarebbe passata.

Alla Sit-Siemens, la maggioranza del Pci parte molto aggressiva, arriva a strappare i volantini di Lotta Continua, che erano

stati attaccati un po' da tutte le parti della fabbrica: la cosa bella è che erano stati affissi non da parte dei compagni di Lotta Continua, ma da operai non appartenenti a organizzazioni che si erano riconosciuti nel comunicato della segreteria di Lotta Continua.

Gli stessi «staccatori di volantini» venivano contestati dagli operai ed erano costretti a professarsi innocenti: «non siamo stati noi», oppure cercavano di convincere invano che Lotta Continua non aveva diritto di affissioni: comunque, tutti i volantini sono rimasti al loro posto. Gli unici che fanno finta di essere sicuri di sé nei toni di denuncia «dei provocatori che picchiano i sindacalisti» sono i comunicati del consiglio di fabbrica della Breda Fucine, della Radaelli, della Serutti, e il comunicato della FLM della zona S. Siro, che sono stati fatti verticistamente e burocraticamente, con il risultato che nei piazzali delle fabbriche che hanno ricevuto questo concentrato di menzogne, i compagni dicono che di volantini non se ne erano mai visti tanti gettati a terra. In molte altre fabbriche lo scontro è tra i compagni rivoluzionari e i

La reazione nelle fabbriche di Milano

La reazione nelle fabbriche di Milano

La reazione nelle fabbriche di Milano

La reazione nelle fabbriche di Milano

Storia di uno sciopero revocato

COME È FALLITO IL "GOLPE SINDACALE" DEL PCI



Si sono portati anche le scale per cancellare le scritte del movimento

Questa è la storia di uno sciopero generale (provinciale) «scomparso» per la prima volta nella storia sindacale di questi ultimi anni non per l'impegno attivo e massiccio del PCI ma esattamente per il motivo opposto. Probabilmente in giornata arriveranno telegrammi ai giornali e alle agenzie di stampa non questa volta da parte di Benvenuto, o altri presunti «estremisti», come nel caso della riunione delle segreterie CGIL-CISL-UIL che doveva decidere sulle misure da prendere contro il decreto Andreotti, ma da esponenti sindacali rigidamente allineati sulle posizioni del PCI. Andiamo con ordine. Ieri, mentre gli studenti sconfitti la provocazione del S.d.O. revisionista maldestramente mascherato dietro i cartellini CGIL-CISL-UIL (a decine sono stati riconosciuti militanti della FGCI, funzionari di partito, ecc., che non hanno mai fatto parte del servizio d'ordine sindacale) si riunivano in assemblea per valutare l'accaduto e decidere il da farsi, Canullo della CGIL romana «indiva» per l'indomani lo sciopero generale provin-

ciale lasciando allibito il segretario regionale della UIL presente. La «direttiva» propagandata dai qua-

dri del PCI, era confermata verso le 14.30, prima che ci fosse una qualsiasi riunione tra le federazioni sindacali, da D'Alena (il giovane e promettente segretario della FGCI) che con sicura tracotanza annunciava lo sciopero. «Semmai ci sarà qualche difficoltà a far fare il corteo all'Università». Poco dopo la polizia in assetto da guerra risolveva il problema del nostro. Ma evidentemente le difficoltà non erano solo queste. Dentro il sindacato non tutti evidentemente sono pronti a scattare agli ordini del PCI e a bersi come oro colato la versione di un'Università in mano a un pugno di facinorosi da stanare con i servizi d'ordine, né a scandalizzarsi del fatto che il buon Lama venga disturbato mentre sprogolgia di austerità, di sacrifici e di pieno appoggio al governo.

Mentre gli attivisti del PCI attaccano cartelli che annunciano lo sciopero e la manifestazione «antifascista» (!) nessuno si chiede come mai dopo la spartoria, questa si crimi-

nale e fascista, all'Università, non c'è stato nemmeno un minuto di «sospensione del lavoro»? inizia una lunga riunione alla Camera del Lavoro per prendere le decisioni. L'ANSA, evidentemente informata da una velina del PCI, dà già per sicuro lo sciopero (dalle 13 alle 17) e precisa anche il percorso del corteo che partendo alle 15 dovrebbe raggiungere piazza SS. Apostoli!

La voce intanto gira nelle fabbriche e il centralino della Camera del Lavoro viene bombardato di telefonate, di delegati rappresentanti delle federazioni di categoria, ecc. «Ma come non abbiamo fatto sciopero generale contro i provvedimenti di Andreotti e contro l'assalto fascista e ora perché Lama si è preso un po' di fischio...». Le risposte prima sicure e dure si vanno confondendo nel corso della serata. «Bè ormai l'Università è stata sgomberata, e poi gli altri (UIL-CISL) non ci stanno e pensa che perfino alcune categorie si ri-

fiutano... stiamo a vedere sono ancora in riunione». A tarda notte la situazione è chiara: centinaia di delegati, le stesse federazioni di categoria come la FLM sono decisamente contrarie a questo colpo di mano del PCI, per non parlare della UIL e della CISL che si sentono lo sciopero non ci sarà.

Stamane parlando con la Camera del Lavoro si ottengono risposte trasecolate: «Sciopero generale e chi ne ha mai parlato, era una proposta, un'idea...». Comunque, la vocazione principale del PCI rimane sempre quella della revoca degli scioperi. Mentre infatti si svolgeva questo penoso tentativo di prevaccinazione antisindacale, nella sede dell'Unità si preparava la possibilità di far ritirare al sindacato poligrafici lo sciopero di categoria in corso. Non contenti di avere deformato gravemente i fatti con l'edizione della notte di Paese Sera (si parla di molotov inesistenti, di sparuti gruppi e via mentendo) i dirigenti revisionisti speravano, con il ritiro dello sciopero nazionale dei poligrafici di restare oggi l'unico giornale in circolazione, visto che con tutta probabilità nessun altro quotidiano sarebbe riuscito ad avvisare in tempo tipografico e linotipisti per approntare un'edizione. Ma anche questo tentativo di far funzionare il sindacato come una propria docile appendice non ha funzionato e in edicola non c'è andato nessun giornale. In cambio il PCI ha potuto usare abbondantemente di radio e televisione mentre i nostri comunicati non hanno avuto un minuto di spazio. Alla faccia della democrazia e del pluralismo!

È contenta la borghesia di questo PCI?

Le reazioni dei partiti ai fatti di Roma

ROMA, 18 — La grande borghesia ha messo alla prova la capacità e l'efficienza repressiva del PCI e non può essere poi molto contenta del cattivo colloquio; ma nello stesso tempo vedeva pure con preoccupazione la tendenza del PCI di sostituirsi in qualche modo allo stato, garantendo in prima persona e con il proprio apparato il consenso sociale al regime, scavalcando in un certo senso le istituzioni ufficiali, dimostrandosi più efficiente di loro. Anche a chi sta a cuore la propria fetta di potere sindacale o il proprio spazio «pluralisti-

camente» garantito all'ombra del PCI, ma messo in questione da un'applicazione troppo pesante dell'«egemonia» revisionista, l'iniziativa del PCI non è andata giù, per cui il panorama delle dichiarazioni e valutazioni è più variegato di quanto non potesse sembrare in un primo momento agli stessi dirigenti revisionisti che chiamavano a raccolta la nazione intorno all'onore perduto di Luciano Lama. Il governo sta a vedere, la DC tace (ma intanto rilancia il fermo di polizia); per loro era meglio che l'intervento del PCI non rendesse interamente superfluo l'intervento della polizia per «sgomberare», ma che non potesse esorbitare dal suo ruolo più generale di «battistrada» del governo e della reazione.

Vediamo brevemente le dichiarazioni ufficiali. Il PCI (che non è riuscito a far dichiarare uno sciopero antistudentesco) ha moderato i suoi toni dalle deliranti esecrazioni sul «fascismo» degli studenti occupanti, ma chiede un duro intervento dello stato. Tortorella ed altri in un'interpellanza ad Andreotti denunciano, fra l'altro («episodi di teppismo politico e di attacco aperto ai sindacati unitari ed al movimento democratico») di chi «fin dall'inizio ha individuato nel movimento sindacale e nel PCI i principali obiettivi da colpire» e che forse proprio per questo hanno trovato ascolto e complicità in taluni grandi giornali e in taluni servizi della RAI-TV. Parlando dell'attacco squadristico ad una manifestazione sindacale il PCI dice che «tutto ciò non può continuare» e che «con un impegno concorde e senza riserve delle forze politiche democratiche e delle forze sociali, la provocazione va isolata e battuta; le autorità dello stato in tutti i campi devono fare fino in fondo il loro dovere verso la costituzione repubblicana, i covi dei provocatori devono essere chiusi, il traffico delle armi stroncato, la violenza ed il teppismo messi in condizioni di non nuocere».

Lama personalmente invece è apparso, piuttosto nervoso, alla TV: molti hanno ricavato l'impressione che il rettore Ruberti dell'Università di Roma, che pure ha chiamato la polizia per lo sgombero, lo scavalcasce persino a sinistra; Lama, impudente, ha detto che coloro che non gradivano il suo comizio esprimono «una ispirazione

di totale condanna delle forme della democrazia, del dibattito e così via: questa è la verità vera», ha esclamato il capo della CGIL dagli schermi televisivi che questa volta proteggevano il suo democratico monologo, negando ovviamente la parola una volta in più ai compagni occupanti.

Posizioni assai più aperte sono state espresse dalla FGSI (federazione giovanile socialista), mentre i repubblicani (compresi i seicentisti giovani repubblicani) hanno duramente condannato gli studenti, parlando di «facinorosi, provocatori, fascisti vestiti con abiti dell'estremissima sinistra». La FGCI ha fatto un po' di marcia indietro rispetto alle prime uscite del pomeriggio di giovedì: il suo volantino — in cui non a caso viene taciuto lo sgombero poliziesco dell'Università — che evita di contrapporsi frontalmente a tutto il movimento ed accenna piuttosto fuggacemente alla «chiusura dei covi dell'eversione».

Il PDUP (segreteria nazionale) ha emesso un comunicato in cui si condanna lo scontro avvenuto («che va evitato in futuro»), giudicando che possa mettere in moto una spirale di scontri distruttivi fra movimento studentesco e giovanile e movimento sindacale («che nessun democratico può volere»). «Assai grave» viene definita la responsabilità della federazione romana del PCI e della Camera del Lavoro di Roma che «prima con un atto di forza e poi rifiutando la richiesta studentesca di un confronto in luogo di un comizio, ha finito per dare spazio al gruppo della cosiddetta autonomia operaia, già battuta dalle assemblee studentesche».

Il comunicato della «commissione scuola» di Avanguardia operaia, peraltro sconfessato da molti compagni di AO in assemblea, parla della «pagina più nera e drammatica della storia di questi ultimi anni» per il movimento degli studenti universitari, distribuendo poi equamente le responsabilità tra «il servizio d'ordine del PCI» e quello «della cosiddetta autonomia operaia», affermando che il positivo rapporto tra movimento «operaio» e studenti — che si sarebbe verificato nello sciopero del 10 febbraio (indetto da FGCI, AO, PDUP, FGSI, FGR, GA, ecc.) — è invece degenerato in una «assurda contrapposizione».

L'intenzione di questi compagni, evidente anche nel taglio volutamente politico-teorico dell'esposizione, è quella di tracciare discriminanti molto nette rispetto alla linea che costituisce l'asse politico dell'aggregazione. Nell'area rivoluzionaria, essi affermano, si vanno delineando due campi contrapposti: «alcuni scoprono che si tratta di mettere finalmente la testa a posto, raggiunta l'età della ragione, e arrivano alla autonomia della politica oltre la fase cosiddetta romantica delle lotte e delle forme autonome di organizzazione e

Alla vigilia della fase finale del congresso provinciale alcuni collettivi DP di fabbrica e cellule unificate AO-PDUP hanno diffuso nei giorni scorsi un manifesto che prende le distanze in modo molto netto dai contenuti politici su cui si è sviluppata l'intensa operazione di unificazione delle due organizzazioni.

Il documento si presenta come il contributo di collettivi o singoli compagni che lavorano nelle seguenti situazioni: DP A.sco, Longanesi, Breda Termi; PDUP-AO Honeywell, PDUP-AO Unificati di Cinisello, AO ferrovieri, DP ospedalieri, di Niguarda, AO Giovani Ca Grandia, Crescenzo, AO Philips, quartiere Gratosoglio, Pirelli Meccanica, DP autotrasporti.

Dell'iniziativa, va rilevata oltre alla novità delle posizioni politiche, anche quella del metodo, il manifesto è stato distribuito infatti in migliaia di copie e gli stessi firmatari hanno promosso martedì scorso una prima assemblea pubblica di discussione che ha visto, con molti limiti che vedremo, l'inizio di un confronto non rituale tra compagni di diverse organizzazioni. Titolo: ristabilire il punto di vista marxista sulla crisi.

IL RUOLO DEL PCI
L'intenzione di questi compagni, evidente anche nel taglio volutamente politico-teorico dell'esposizione, è quella di tracciare discriminanti molto nette rispetto alla linea che costituisce l'asse politico dell'aggregazione. Nell'area rivoluzionaria, essi affermano, si vanno delineando due campi contrapposti: «alcuni scoprono che si tratta di mettere finalmente la testa a posto, raggiunta l'età della ragione, e arrivano alla autonomia della politica oltre la fase cosiddetta romantica delle lotte e delle forme autonome di organizzazione e

Ordine pubblico

La DC riesuma il fermo di polizia

ROMA, 18 — Mentre alla Università, il PCI prima la PS poi, davano un ottimo esempio di «prevenzione e repressione» applaudendo la celere che sgomberava l'Università, la direzione della DC si riuniva per discutere sui problemi dell'ordine pubblico e dei provvedimenti da adottare per «stroncare e rendere innocue le centrali terroristiche». Alla presenza di Cossiga, Lattanzio e Bonifacio, l'on. Mazzola ha introdotto con una relazione che fa proprie tutte le proposte forcaiole e reazionarie venute fuori in que-

sto ultimo periodo, fino a ritirare fuori il fermo di polizia, questa volta «ribattezzato» sotto la definizione «fermo di sicurezza». Dopo aver trattato frettolosamente i problemi legati alla smilitarizzazione e alla sindacalizzazione — ribadendo il divieto per gli agenti dei PS di usufruire del diritto di sciopero e di riunione nelle ore di sciopero — Mazzola è entrato in merito ai provvedimenti da adottare contro la «criminalità politica».

Chiusura di «quelle as-

sociazioni e movimenti nelle quali siano state rinvenute armi, esplosivi o i cui membri siano stati denunciati per delitti contro lo Stato»; carceri speciali per i «detenuti pericolosi»; piano di emergenza per la sorveglianza esterna di questi istituti; infine richiesta ai gruppi parlamentari di approvare in tempi brevissimi un provvedimento legislativo, che «permetta alle forze di polizia di operare il fermo, a fini di sicurezza, di persone sospette di preparare atti di eversione,

terrorismo o sequestro di persone».

I lavori si sono conclusi rimandando a un gruppo di lavoro il compito di raccogliere e sintetizzare tutte le proposte emerse. Chissà, se ora che hanno riesumato quel fermo di polizia affossato sotto l'altro governo Andreotti dalle lotte operaie del '73, non arrivino a chiudere tutte le università occupate (magari usando i metodi adottati giovedì a Roma), come «centrali eversive». Ormai da un governo come questo c'è da aspettarsi di tutto.

ABORTO - Iniziato il dibattito al Senato

ROMA 14 — Questa mattina alla commissione giustizia e sanità del Senato è cominciata la discussione della legge sull'aborto con le relazioni del socialista Pittella e della comunista Giglia Tedesco. Pittella ha ricordato che gli aborti clandestini in Italia, secondo i dati del ministero della sanità, sono 850 mila all'anno secondo i dati dell'UNESCO, un milione e trecento mila) ed è a partire da questa realtà che è necessario che sia approvata la legge. Giglia Tedesco ha detto tra l'altro che le posizioni «estreme» appaiono emarginate (l'aborto come il «delitto del secolo» e dall'altra l'aborto come «manifestazione incoercibile di libero arbitrio») e che la depenalizzazione dell'aborto è l'obiettivo pregiudiziale e irrinunciabile della nuova legge. Entrambi i relatori hanno chiesto spiegazioni ai democristiani sulla loro proposta di decreto legge sull'ampliamento delle funzioni dei consultori (di cui abbiamo parlato sul giornale di giovedì). La discussione è stata quindi aggiornata a mercoledì prossimo.

Per le compagnie dei collettivi femministi romani resta fissato l'appuntamento per lunedì — alle ore 12 — all'ospedale San Giacomo

per l'assemblea sull'aborto con il personale medico e paramedico, contro l'obiezione di coscienza.

VIVISSIME PROTESTE DELL'ORDINE DEI MEDICI CONTRO LA LEGGE SULL'ABORTO



Milano: novità "politiche" in AO-PDUP

oltre la rottura con il revisionismo. In settori consistenti delle due organizzazioni... è ormai invalsa l'idea anticipata da Magri e ripresa dai 27 di Rocca Di Papa, secondo cui la crisi impone una deviazione dal corso normale della lotta politica, di passare dalla autonomia alla egemonia, dalle lotte al programma; si intende ancora una volta lo scontro tra le forze produttive e i rapporti di produzione alla maniera positiva della II Internazionale e del revisionismo».

Il documento prosegue delineando una analisi del ruolo del PCI in questa fase, che viene così definito: «cancellare ogni espressione autonoma e quindi radicalmente antagonista della classe, facendosi organizzatore diretto della sua spaccatura e corporativizzazione». In funzione di questo obiettivo il PCI assume in proprio il progetto di costituzione «di un regime di democrazia repressiva», questa linea politica «conduce necessa-

riamente al tentativo di criminalizzazione della lotta di classe secondo il modello della Germania».

«In sostanza è del tutto errato sostenere che il PCI è il baluardo della democrazia e il garante della possibilità di tenuta del movimento operaio». Se si respinge la prospettiva del governo delle sinistre, anche nella versione: «esposta organicamente da Rieser, secondo cui il governo delle sinistre può essere non obiettivo immediato ma di fase, sulla base di precise condizioni, cioè l'affermarsi di una forza politica rivoluzionaria capace di contendere al PCI l'egemonia». Questa prospettiva politica è priva di radici reali. In realtà: «l'obiettivo fondamentale dei rivoluzionari in tutta questa fase è realizzare una unità crescente tra i vari strati proletari per una opposizione rivoluzionaria al tentativo di stabilizzazione capitalistica di cui il PCI è sostegno attivo... si apre oggi una fase di resistenza di massa

contro l'attacco capitalistico, nella quale è possibile unificare l'insieme del proletariato, organizzando una avanguardia di classe nel corso stesso della lotta».

Il documento termina con una esplicitazione delle intenzioni dei compagni firmatari rispetto all'aggregazione in corso. Alla domanda se si può ancora fare qualcosa per rovesciare il segno di un processo di unificazione in cui si è lasciata l'iniziativa alla destra, i compagni rispondono: «noi crediamo che dentro alle due organizzazioni ed attorno ad esse ci siano i compagni e le forze capaci di rompere completamente con la destra, di costringere i conciliatori ad una scelta, unificando sulla prospettiva di sinistra tutte le energie vive, le stesse migliori tradizioni ed esperienze di questi anni di lotte».

L'ASSEMBLEA DI MARTEDÌ

L'assemblea pubblica promossa dai firmatari del documento si è svolta martedì

di alla presenza di alcune centinaia di compagni di tutte le organizzazioni. Un tentativo della segreteria provinciale di AO, intervenuta in apertura, di limitare gli interventi ai soli compagni che si riconoscevano nella unificazione AO-PDUP è stato respinto dai promotori. Nonostante questa «apertura» solo in pochi intervennero alla discussione è riuscita a toccare i temi centrali del documento. La tattica del gruppo dirigente di AO, di eludere i nodi politici e di tenere il discorso all'interno della logica della aggregazione è parzialmente riuscita. Nei loro interventi Crea e Molinari hanno teso a sfumare la divergenza o hanno semplicemente travisato le posizioni politiche dei compagni: oppure hanno portato il discorso sulle questioni di tattica interna alla aggregazione.

Altri come il compagno della Breda Termi e della Honeywell hanno riproposto le questioni politiche di fondo. In particolare quest'ultimo ha ripreso il discorso sul sindacato e ha abbozzato un bilancio della linea seguita da AO in questi mesi: «si è arrivati al punto che è sempre più difficile parlare di salire dentro l'organizzazione. Sull'occupazione per essere complessivi abbiamo fatto dei progetti che si sono trasformati in un boomerang nei nostri confronti siamo caduti nel ricatto delle compatibilità».

Gli interventi dei compagni di LC, e dei coordinatori di Romana e Sempione, anche se di carattere interlocutorio, hanno raccolto tempestivamente l'invito alla discussione che dovrà ora trovare le sedi più opportune per continuare. L'assemblea si è conclusa con la proposta di alcuni compagni di arrivare alla costituzione di un coordinamento cittadino dei collettivi di DP.

Alla CISL

"No, non ci sarà di sicuro"

Abbiamo registrato queste due telefonate mercoledì sera, assieme a due compagni operai nella sede del giornale.

Pronto CISL? Sono un delegato della Face Standard volevo sapere se c'è qualcosa di vero nello sciopero di domani...

Per il momento sembra di no, comunque non si sa niente la segreteria della federazione romana è ancora riunita con la segreteria della federazione a via Sicilia.

Ma su che termini è fatto questo sciopero, su cosa è convocato...

Non mi sono spiegato sicuramente non ci sarà! Però bisogna aspettare che finisca la riunione...

Ma i fatti com'è che si sono svolti? Ma niente di trascendentale, ci sono stati degli scontri, niente di eccezionale è il PCI che ha un po' grossa.

Comunque per il momento non si sa nulla di preciso in merito allo sciopero. Ritelefonami va bene?

«... ma per Vanni mica s'è fatto sciopero»

Pronto è la UIL? Sono un delegato di fabbrica della Magliana volevo sapere qualcosa di preciso sulle voci che girano di sciopero generale per domani.

Guarda fino a questo momento non si sa niente. Telefona domattina che tanto se si fa l'assemblea non è prima delle 11 e così parli con Micheli o con Larizza e ti chiarisce un po' le idee, perché ora stanno ancora tutti riuniti.

Si ma che cosa si dice sui fatti di stamattina? C'è stata nei confronti di Lama una forte contestazione che è andata a finire anche con tafferugli.

Ma qui i miei compagni dicono come non fanno sciopero contro Andreotti e fanno sciopero contro gli studenti...

Ma infatti noi la UIL non è mica tanto per la quale c'è devono fare delle proposte... insomma non è che noi andiamo lì e gli diciamo solo di sì. Poi c'è Benvenuto che ce pensa lui...

E già perché qui è difficile spiegarlo agli operai.

Perché noi non abbiamo scordato che quando è successo per esempio a qualcuno dei nostri come a Vanni per esempio che gli hanno tirato i serci, pomodori e tutto quanto, mica abbiamo fatto sciopero. Sarebbe una prevaricazione e noi queste cose non ce le scordiamo e queste cose le diremo capito? Telefona domattina, ti saluto.





Università di Roma: come è fallita la piccola «invasione di Praga»

Una provocazione senza precedenti del PCI contro il primo movimento di massa dopo il 20 giugno: ecco le sue tappe

Una situazione senza precedenti

L'università di Roma sgomberata da duemila poliziotti e carabinieri che si sono aperti il varco con le ruspe e i lacrimogeni; decine di feriti, di giovani compagni con la testa insanguinata, un'enorme assemblea a Valle Giulia che decide di continuare la mobilitazione e di scendere in corteo sabato, decine di facoltà occupate in tutta Italia che guardano a Roma, la radio e la televisione che trasmettono in continuazione, il PCI che serra le fila e presidia la sua federazione romana, che

stampa a più non posso volantini di condanna, che cerca di far revocare lo sciopero dei poligrafici per poter uscire con l'Unità, che cerca di fare indire uno sciopero generale per la provincia di Roma. Una giornata drammatica, terribile, dura che per molti versi non ha precedenti nella recente storia italiana. Tutto è cominciato — ma era solo una delle scene dell'ultimo atto — con il comizio di Luciano Lama dentro l'università occupata. C'è molto da raccontare da capire, da discutere di questa giornata. Proviamo a farlo.

Il primo movimento di massa dopo il 20 giugno

Giovedì 17 febbraio 1977: l'università è occupata da quindici giorni da migliaia di studenti e lavoratori precari contro la riforma Malfatti, contro i fascisti che hanno sparato a Bellachiana, contro le squadre speciali che hanno sparato in piazza Indipendenza. Di mano in mano si sono unite altre facoltà: da Palermo, a Bari, da Milano a Torino, da Venezia a Bologna, da Firenze, Pisa, Cagliari, Napoli.

Negli ultimi giorni sono cominciate a mobilitarsi gli studenti medi. Ci sono stati imponenti cortei, come non si vedevano da diverso

tempo a Torino, a Milano, a Firenze: una sensazione comune di un movimento che cresce, contro la disoccupazione, contro l'arroganza di un governo che cede di poter restaurare il vecchio potere dei baroni universitari, di selezionare l'accesso alla scuola, di condannare la massa dei giovani alla disoccupazione e all'emarginazione. Un movimento di massa, il primo movimento di massa dopo il 20 giugno che comincia a mettere in causa tutto; nei luoghi di organizzazione degli studenti ci sono forme nuove, abbattimento di etichette, volontà di non delegare, c'è molta creatività.



Inizia l'aggressione da parte del servizio d'ordine contro gli studenti

Signor Berlinguer, a lei

Il governo non parla molto; si è fatto sentire per ora solo con la voce dei suoi mitra, avvolge questo movimento cercando di farlo apparire come parte dell'irrazionalismo, quando non della criminalità dilagante. Malfatti aspetta. Andreotti non dice nulla. In realtà la DC ha passato la mano al PCI, in tutto e per tutto. Se lo gestisce lui, faccia tornare la normalità (cioè il funzionamento utile al capitale), convinca, smorza, attenui, e se non ce la fa, reprimi. I dirigenti del PCI semorano accogliere con piacere il compito. D'altra parte sono promoto-

ri di un progetto di legge sull'università che non si discosta molto da quello democristiano, che rivendica la selezione negli studi, il numero programmato, l'efficienza dell'«azienda universitaria» così come l'efficienza e la competitività delle fabbriche. Il linguaggio e i fini non sono certo molto distanti. E' per questa ragione che il PCI si presenta in molte parti, a Roma in particolare, come controparte. E' per questo che contro le posizioni del PCI in tutta Italia gli studenti reagiscono pesantemente, spesso frontalmente: è forse il primo diretto banco di prova del nuovo partito di governo.

L'arroganza dell'Unità

Posizioni arroganti sull'Unità, attacchi espliciti all'occupazione, muso duro, aberrazioni poliziesche di Pecchioli (l'equivalente di Cossiga per il PCI che ossessivamente chiede la chiusura dei covi che nella sua mente evidentemente sono dappertutto, e vagheggia un grande

stato di polizia), della famiglia Trombadori (il padre sostiene — non è la prima volta! — che bisogna essere più duri spazzare via; il figlio Duccio che muove i suoi passi come cronista dell'occupazione ad un livello di aberrazione e settarismo altissimi). Ma ci sono an-

che voci contrarie; la FGCI non sta certo bene e Massimo D'Alema, il segretario, in un'intervista fa autocritica; ci sono dimissioni nella CGIL-Scuola a Napoli, linee diverse in molte città; c'è il professor Asor Rosa che tenta di spie-

Pluralismo, ma fino a un certo punto

Siamo all'inizio della settimana; c'è una riunione della segreteria del PCI; ci sono state dure contestazioni al sociologo Ferrarotti e allo stesso Asor Rosa; si sono rovesciate alcune provette all'istituto d'Igiene e c'è una campagna di stampa contro il pericolo del contagio. Titoloni, quasi come per Vallanzasca. L'Unità tra i migliori. Prevengono i duri, quelli per

gare, di far capire che queste occupazioni sono una cosa seria e non un problema di ordine pubblico, che consiglia prudenza e possibilmente un po' di intelligenza. Ma, come si vedrà, non sono queste le posizioni che vinceranno

cui il pluralismo va bene fino a un certo punto, e poi devono spuntare le mani callose. Viene organizzata una prima «spedizione» di attivisti dentro la città universitaria per ristabilire l'ordine, condotta con arroganza e ottusità. Gli studenti la condannano tutti. Il PCI non riesce a crearsi una base di massa e di consenso e allora va alla ricerca di soluzioni cecoslovacche.



I militanti del PCI respinti dopo l'aggressione sostano a piazzale delle Scienze

Il viatico della borghesia

I giornali della borghesia gli danno spago: sul Corriere della Sera, Giuliano Zincone (16 febbraio, terza pagina, grande rilievo) scrive: «siamo vicini all'epilogo dell'occupazione, scontato, inevitabile: gli sprinter del Movimento hanno esaurito le riserve di ossigeno, i maratoni del PCI avanzano con passo rotondo e regolare, si apprestano a celebrare il trionfo». Il giorno dopo La Stampa di Torino fa eco, prima pagina, apertura, Giovanni Trovati: «impreparato a capire la contestazione del 1968, subito all'inizio degli anni Settanta ha cominciato a lavorare per un recupero e per questo, a differenza degli altri partiti, si è trovato pronto all'appuntamento del 1977». Potete andare, anche

se il giornale della FIAT è in genere materialone, questa volta gli dà pure il crisma della cultura. Poi c'è il disincantato ex militante di Potere Operaio, Paolo Mieli, giornalista dell'Espresso che diserte sugli «indiani» e analizza, a prezzo di saldo, la disoccupazione intellettuale; c'è Giorgio Bocca che sforna il pezzo settimanale vomitando su Mario Capanna, sul 1968, sulla Scala, sulla Bussola. C'è gente che perde il pelo, ma non il vizio. Si era tanto parlato di come i comitati di redazione dei giornali avessero capito che non era più il tempo di «Valpreda mostro» e «la polizia ha trovato l'università piena di preservativi e devastata con scritte blasfeme», ma molti hanno pensato bene di rispolverare il vecchio armamento.

Arriva il maratoneta

Nel pomeriggio di mercoledì il sindacato si mostrava disposto a permettere che alcuni compagni dei collettivi parlassero. La proposta appariva insufficiente (pare che il sindacato intendesse tentare una selezione «politica» dei collettivi cui concedere il diritto di parola!) ma andava comunque nel senso di quanto contenuto in due successive mozioni approvate in assemblea dagli studenti.

Sta di fatto che all'appuntamen-

to previsto con alcuni compagni a lettere alle ore 21 Misin, segretario provinciale della CGIL-Scuola ha pensato bene di non presentarsi rendendosi successivamente del tutto irreperibile. Era chiaro il tentativo intanto di dinne-

scare la rabbia studentesca e poi di non offrire alcuna controparti-

E così, riflettori accesi su Luciano Lama, arriva il maratoneta con passo rotondo e regolare.

Lama frustaci...

Ore 9, il sindacato entra nel viale. Striscioni, bandiere, duemila persone con appuntato al cappotto il tesserino CGIL-CISL-UIL, alcuni che sapevano cosa fare, mol-

tissimi altri venuti per vedere e per discutere. Si monta il palco, due camioncini a sinistra della statua della Minerva. Ci saranno circa diecimila studenti ad ascol-

tare. C'è un gruppo di compagni che si chiamano «indiani metropolitani» che aveva montato una struttura con pupazzi con scritte ironiche e facevano folklore. Per esempio scandivano: «sa-cri-fi-ci» e «La-ma» tra battimani come allo stadio, storpiavano gli slogan dell'ideologia dei sacrifici in questo modo: «più orario, meno sa-

lario», «case no, baracche sì», «Argan e Paolo VI uniti nella lotta, il Concordato non si tocca», «Andreotti è rosso, Fanfani lo sarà», «C'è chi non Lama», oppure mostravano il petto e gridavano «Lama, frustaci». Gli studenti ridevano, alcuni con il tesserino sindacale sorridevano, il servizio d'ordine del PCI faceva il muso duro...

I primi feriti

Sono stati i primi ad essere attaccati, schiaffoni, pugni e i pupazzi distrutti con accanimento. Ironia e patto sociale non vanno d'accordo.

Il servizio d'ordine del PCI si schiera, provoca, insulta, spinge via gli studenti lontano dal palco, forma cordoni. Ma non tutti ci stanno, molti si mettono da parte. Lama incomincia a parlare e in tutto il suo discorso l'accento è contro «i parassiti», «i devastatori e gli irrazionali che devono essere apertamente combattuti», «i luddisti», spiega che nella resistenza «gli operai italiani morirono per difendere il patrimonio di attrezzi e macchinari delle fabbriche», poche cose e scontate sulla

lotta, sugli obiettivi. Crescono i fischi, gli slogan coprono la voce; il servizio d'ordine del PCI usa gli estintori che si era portato appresso e spruzza vernice sugli studenti, abita bastoni. Incominciano a volare i primi sassi, poi pezzi di legno, una bottiglia vuota, tra spruzzi di vernice, c'è una tensione enorme. Vengono trasportati via i primi feriti: giovani con la testa spaccata dalle pietre, da bastonate, col sangue, portati via da compagni. C'è una rabbia enorme contro questo sistema di prevaricazione usato dal PCI, ci sono molti studenti giovani che urlano «tornate da Andreotti», altri che cercano di formare cordoni per arginare la zuffa, altri ancora feriti. Lama tronca il comizio e scappa.

Una grande rabbia

Una grande massa degli studenti distrugge il camioncino da cui parlava. La maggior parte degli operai a questo punto o se ne va oppure apostrofa violentemente il servizio d'ordine del PCI. C'è un operaio di Pomezia che prende per la collottola un attivista e gli dice «adesso facciamo i conti in sezione, io a queste cose non mi presto più», altri sono smarriti, altri tristi. Ma ci sono un duecento duri, non tanto mani callose quanto uomini di palestra che insultano

provocano, mostrano le mani guantate. Uno insulta pesantemente una giovane compagna, lei gli dà un'ombrellata in faccia. Poi altri compagno lo scacciano pesantemente. C'è veramente una rabbia enorme. Il modo, l'arroganza del PCI oendono tutti. Mentre i feriti vengono trasportati a letere, trasformata in una grande infermeria, molti parlano di Praga, c'è una reazione di massa per cacciare il servizio d'ordine dall'università. Lo si fa con violenza e con rabbia fino a che tutti sono espulsi.

L'inganno della convocazione

Di come gli studenti avessero reagito all'annuncio dell'assemblea di Lama abbiamo già scritto. La si era analizzata e condannata come tentativo di restaurazione, come prova di forza. Si era deciso in tutte le assemblee di trasformare il comizio in un confronto politico, di rivendicare interventi per i collettivi degli occupanti, si erano battute le posizioni di chi voleva non farlo neppure entrare. L'assemblea con Lama era convocata dalla federazione sindacale CGIL CISL e UIL, erano invitati i consigli di fabbrica e i lavoratori. Ma in realtà era un'iniziativa

tutta del partito. Nella zona Magliana si erano convocati i lavoratori dicendo che all'università «c'era un convegno», all'INPS convocazioni telefoniche agli uomini più fidati, alla Tiburtina si era convocato un consiglio di zona per convogliare la gente all'università. Ma c'era anche chi guardava storto, la FLM per esempio. Ma soprattutto erano stati convocati gli attivisti delle sezioni del PCI, gli uomini del servizio d'ordine di via delle Botteghe Oscure, insomma alcuni compagni per cui l'azione antifascista più gloriosa

(continua a pag. 4)



Il palco sindacale dopo la reazione degli studenti



(segue da pag. 3)

fu lo schiaffo a Marco Pannella. Si viene a sapere poi come era composto questo servizio d'ordine: per esempio da Civitavecchia erano venuti in 15, tra cui due noti

Uno spettacolo allucinante

Arriva la polizia, si schiera ai cancelli. Davanti a loro si mettono circa mille attivisti del PCI. Molti compagni vanno ai cancelli prevedendo un assalto. E' una scena allucinante, chi non l'ha vista non riesce a capacitarsene. Gli attivisti del PCI pare siano presi dal delirio, gridano: «fascisti», «camerata, basco nero, il tuo posto è al cimitero», «brucerà, brucerà, via dei Volsci brucerà», alzano le mani figurando le pistole, insultano, ad un certo punto cominciano a lanciare sanpietrini verso i cancelli. Gli risponde una fitta sassaiola. Il PCI a Roma ha molte facce, è certo che giovedì

aggressori di nostri compagni e Franco Scisciani, campione d'Italia dei pesi medi. Da Roma c'è il noto Ughetto, visto da molti giornalisti usare un estintore contro gli studenti.

ne ha mostrata una delirante. Se nei circoli di Rinascita si discute di pluralismo, di consenso, se Berlinguer sogna un mondo di cooperazione mondiale in cui le classi sono abolite e tutto marcia al ritmo della pressa e dell'efficienza della produzione, ci sono dei militanti che hanno come unico riferimento i sonetti del presidente della regione Lazio Maurizio Ferrara, quello per intenderci che chiama «frocioni e mignottone» i radicali o i giovani con i capelli lunghi. Può darsi che ingentilita un po' questa linea il PCI arrivi a teorizzare lo scontro tra produttori e parassiti? Sarebbe certo una brutta fine.

L'assemblea

Ai cancelli non si respira una bella aria. C'è una tensione pesante c'è la sensazione che ciò che separa dallo scontro non sia più spesso che un foglio di carta velina. Poi arriva un corteo dalla facoltà di geologia, quasi mille studenti, chiama all'assemblea, ci si siede tutti per terra vicino ai cancelli, tra il pavimento disselciato, la discussione è molto tesa, difficile, alcuni compagni cercano di riportare la discussione solo sullo scontro con il PCI, la maggioranza non lo accetta, ma è

difficile alzare il livello da quello schifoso in cui il PCI lo ha portato. Si vota un comunicato di condanna del PCI, di prosieguo dell'occupazione, di programmazione del lavoro all'esterno con i disoccupati, per la casa. Si chiede uno sforzo perché tutta l'occupazione diventi un'unica servizio d'ordine responsabile e collettivo, si riconvoca l'assemblea per il pomeriggio. Fuori il PCI se ne è andato, resta la polizia. Il capo dell'ufficio politico Improta, fa il pesce in barile «aspetto ordini».

La caccia ai «diversi»

Arriva il pomeriggio, tutte le unità della polizia sono convocate all'università, arrivano le ruspe, i riflettori. Arrivano truppe da Velletri e dalla scuola di Nettuno. Il PCI intanto chiama a raccolta dalle sezioni per presidiare la federazione romana: 1.500 la presidiano con bastoni, può passare solo chi ha la tessera del partito. E intanto aggressioni: compagni omosessuali, perché tali, sono picchiati. Un compagno su un motorino viene buttato a terra, colpito a calci in bocca da due o tre persone. Uno poi dice a voce bassa: «non è lui»; un altro gli dice: «scusa compagno, la ten-

sione». Lui si alza insanguinato e gli grida «fascisti». Esce Paese Sera: titolone sui teppisti. Sotto c'è scritto che gli «autonomi» hanno lanciato molotov e calce viva. Tutto falso, in realtà erano la schiuma degli estintori e la farina di carnevale. Il PCI mette in giro altre voci: il segretario della FGCI D'Alema sarebbe stato accoltellato, Lama picchiato, Maurizio Ferrara addirittura ammazzato. In altre città le voci si ingigantiscono, sembra quasi che tutta la dirigenza del PCI sia in ospedale. Le voci hanno lo spazio del mattino, ma intanto servono a montare il clima.

Uno sgombero tra i riflettori

E questa è la cronaca dello sgombero, raccolta da un nostro compagno: «Sono le 16,30 quando tor-

no all'università. Sono arrivati i primi camion di celere e una ruspa per sfondare i cancelli: ormai



La «forza d'urto di Lama si appresta ad entrare nell'università. Nel frattempo si cancellano le scritte di lotta e si minacciano i «capelloni». Il civile confronto è appena cominciato

è sicuro che la polizia interverrà. All'interno dell'università ci sono 1.500 compagni. Non c'è sorpresa per l'arrivo della polizia, ci si chiede solo quando interverrà. Si discute un po': c'è chi vorrebbe resistere, cercare lo scontro duro: ma la maggior parte dei compagni pensa che sarebbe un inutile massacro. Si decide che alcune centinaia di compagni rimangano all'interno fino all'entrata della polizia: gli altri controlleranno che la polizia non chiuda l'unica uscita rimasta libera. Così quando ai 200 celerini già schierati si aggiungono altri 200-300 carabinieri viene un po' da ridere. Poi il vicario ordina lo sgombero. Parte la ruspa, dietro un camion blindato con tanto di torretta e poi una trentina di «celerini» con i

giubbotti antiproiettile. Partono 200 lacrimogeni: tutto è sproporzionato! I compagni stanno uscendo ordinatamente dall'altra entrata. In mezz'ora tutto è finito, l'atmosfera è un po' allucinante. Davanti all'Unità e alla federazione del PCI che sono a cento metri dall'università c'è schierato il servizio d'ordine: provo a sentire i commenti. Non c'è discussione politica, solo rabbia. Rabbia di chi ha perso politicamente e militarmente. Lo stalinismo, il patriottismo di partito forzatamente sepolti tornano a galla. Di «armi improprie» ce ne sono tante: chissà le tenevano nel cassetto per usarle con i fascisti, ma il partito gli ha ordinato di usarle contro gli studenti. Forse per questo hanno queste facce così tristi.



Un pupazzo dei compagni: è stato il primo ad essere travolto dall'arrivo del carro armato del PCI

Davanti all'università il grande piazzale è vuoto, la polizia è sui cancelli, un grande riflettore illumina il tutto: non può non tornare alla mente il film *Fragole e sangue*. Qualcuno del PCI si è avvicinato, mi riconosce. Fa un grande sorriso come di chi ha vinto una battaglia, evidentemente è più scemo degli altri! Allora mi allontano verso via De Lollis, dove ci sono gli studenti, i compagni: si decide di vederci stasera ad architettura, domani ad economia e commercio».

Poi comincia la gestione dell'accaduto, ed è lì che il PCI incomincia a vedere che il suo metodo non paga. E di tutta questa storia riferiamo in altra parte del giornale.

La volgare irresponsabilità della contrapposizione revisionista tra operai-produttori e studenti-parassiti

QUALE UNITÀ OPERAI STUDENTI?

La manovra di divisione contro la ricomposizione di classe tra operai e forza-lavoro intellettuale, è tutta interna alla controffensiva di classe della borghesia

Uno degli aspetti più ignobili di tutta l'operazione del PCI e della CGIL che ha portato ai fatti dell'università di Roma, è la campagna ideologica che contrappone con virulenza inaudita la classe operaia-sindacato-produttori-responsabili agli studenti-parassiti-piccolo borghesi-estremisti-irrazionali.

E' una storia ben vecchia. Ma dobbiamo capire bene perché si tratta oggi di un'offensiva ideologica che riceve una forza nuova dal delicatissimo passaggio in cui si trova la ristrutturazione dei rapporti sociali, del mercato del lavoro, e della composizione di classe, su cui si gioca buona parte del successo del governo dell'austerità e del ruolo insostituibile che vi gioca il PCI.

Tra le falsificazioni inaudite sulla cronaca dei fatti che PCI-CGIL, TV, ANSA e funzionari uncinelli della FGCI, hanno imbastito nella giornata di ieri, c'è anche questo nodo dell'ideologia revisionista, che ancora una volta, condito in tutte le salse, dimostra tutto il suo potenziale pratico, di divisione tra gli sfruttati, di corporativizzazione e isolamento reciproco delle diverse componenti della composizione proletaria, di confusione e falsificazione delle idee della gente, di impedimento frontale allo sviluppo della coscienza di classe.

Come sempre, quando i nodi dello scontro di classe vengono al pettine, l'opposizione tra i punti di vista più «teorici» che divide revisionismo e comunismo, acquista un'immediata valenza pratica, politica. Non è inutile perciò, tra i compiti di controinformazione, fermarsi su questa concezione di cosa siano oggi le classi sociali e le «forze produttive», che dalle affermazioni di Lama, dei capetti della FGCI, di Amendola e Berlinguer, rimbalza sui giornali a grande tiratura e nella televisione di regime.

Con un po' di schematicismo, e per andare al sodo, prendiamo spunto dai risultati di un'importante inchiesta sulla collocazione sociale degli studenti condotta all'università di Torino da un gruppo di ricerca coordinato da Romano Alquati, recentemente pubblicati nel numero 154 di «Aut aut» (L'università e la formazione. L'incorporamento del sapere sociale nel lavoro vivo).

L'analisi ha al suo centro il rapporto tra la ter-

ziarizzazione della forza-lavoro sociale e la nuova composizione di classe che si va contrapponendo costituendo, dai primi anni '70, in risposta all'offensiva sviluppata dalle lotte dell'operaio massa, il soggetto egemone e trainante della «vecchia» composizione di classe, che la ristrutturazione capitalistica ha cercato di circoscrivere e contrapporre alle altre componenti della forza-lavoro sociale, quella precaria e quella terziaria (impiegati dell'industria, delle imprese commerciali, bancari, pubblici dipendenti, lavoratori dell'informazione e dei servizi, ecc.). Questo rapporto tra operaio massa ed operai terziari (ad alta scolarizzazione, ecc.) è un nodo veramente decisivo, strategico, su cui si gioca non sia la scommessa del progetto di ristrutturazione sostenuto dal grande capitale, sia il «nuovo modello di mediazione» sperimentato dal PCI, sia la possibile ricomposizione di classe che può far saltare entrambi. Non è un caso, perciò, che il PCI abbia impiegato, in questi anni, ogni energia in un'offensiva capillare tesa a dividere la forza-lavoro «manifatturiera» da quella terziaria, a fomentare ogni aspetto dell'ideologia corporativa dell'«operaio produttore» contro i «parassiti», a contrapporre lavoro manuale e lavoro intellettuale. La ricerca di Alquati, offre importanti elementi per fare giustizia di questa pesante mistificazione (che ha radici materiali e storiche ben note, che affondano in una vecchia composizione di classe e caratterizzano tutta l'ideologia «socialista» delle forze produttive), che ha conquistato peraltro, in questi anni, molti punti a proprio favore, regalando tra l'altro uno spazio decisivo all'iniziativa reazionaria del sindacalismo di destra, che può alimentare, specularmente, il corporativismo del pubblico impiego contro il corporativismo operaio.

L'inchiesta approfondisce le trasformazioni intervenute e nella formazione della forza-lavoro intellettuale, anche nei contenuti stessi dello studio, in stretto rapporto con la nuova «qualità» del lavoro intellettuale (massificato, sempre più subordinato alla macchina

riproduttiva capitalistica) che è richiesta dalla sua incorporazione nel «lavoro vivo». Cioè nel nuovo livello di cooperazione e di combinazione della forza-lavoro che il capitalismo maturo richiede, sia nelle fabbriche manifatturiere che nelle attività terziarie. Questo nuovo livello di cooperazione è il nodo del problema. Non soltanto si vanifica al suo interno la delimitazione rigida tra lavoro produttivo e improduttivo che un'intera tradizione di stalinismo marxista ha tentato (senza riuscirci) di fissare, ma soprattutto acquista una qualità nuova la cooperazione del lavoro vivo, la prima forza produttiva, la fonte dell'accumulazione e della valorizzazione del capitale (cioè dello sfruttamento).

L'estrazione del plusvalore si estende a tutto il complesso di attività manuali-intellettuali in cui il capitale «combina» il lavoro vivo e cambia il contenuto stesso della «fatica» operaia (sempre più intensiva, psico-fisica, mentre la ripetitività e la parcellizzazione del lavoro terziario accorrono le distanze da quello dell'officina). Alquati sintetizza questa trasformazione profonda con il concetto di «operaio sociale», che rappresenta un livello più alto di composizione di classe, in rapporto a quella precedente che aveva al suo centro l'«operaio massa» (ed a quella paleo-capitalista dell'«operaio produttore»).

Si vede bene quanta ignoranza sui processi reali, e quale livello di arretratezza e di volgarità è racchiusa nell'ideologia revisionista delle forze produttive e dell'opposizione produttori-parassiti, che è ancora ferma (per molti aspetti, malamente «aggiornata») alla vecchia mentalità «socialista», che sul primo di questi tre livelli si è formata.

Con questa composizione della forza-lavoro sociale, diviene decisiva ogni forma di ideologia che può impedire questa ricomposizione antagonista di classe, sia quella vecchia della «professionalità», o quella nuova (alimentata del PCI), che mentre tuona contro il disprezzo dei giovani per il «lavoro ma-

nuale», tende al tempo stesso a corporativizzare gli intellettuali massa proponendo loro di diventare la nuova «classe di governo» (v. il recente convegno del PCI sugli intellettuali e la crisi).

Diviene così decisivo il contenuto del sapere e della formazione della forza-lavoro intellettuale, cioè quello che si studia nelle scuole e soprattutto nell'università. C'è, su questo terreno, uno scontro decisivo, tra chi (come la borghesia ed il PCI) vuole impedire con ogni mezzo che questa forza-lavoro in formazione sviluppi coscienza di classe (si riconosca parte del nuovo proletariato), e propone contenuti autoritari, meritocratici (oltre che rozzamente «nazionali» e conservatori), alla formazione di una «nuova classe dirigente», che mentre sanciscono e approfondiscono la divisione capitalistica del lavoro, alimentano negli studenti un «senso di colpa» ed una falsa coscienza di «piccolo borghesi», che possono ricattarsi dal parassitarismo solo diventando i nuovi funzionari dello stato-mediatore che imponga i «valori operai» (sacrifici, austerità, lavoro duro, ecc.).

E tra chi, invece, da un punto di vista di classe, voglia sviluppare un nuovo sapere collettivo che riconosca la collocazione del lavoro intellettuale dentro la nuova cooperazione sociale, divenga un elemento della nuova coscienza di classe che gli studenti possono sviluppare, riconosca i bisogni e gli interessi comuni che studenti ed operai maturano dentro la crisi e contro il capitale, che vuole dividere gli uni dagli altri per battere separatamente, e pesantemente, entrambi.

Ognuno può vedere come l'intera iniziativa che ha portato Lama nell'università di Roma, sia tutta interna (e ne sia sostegno ineliminabile) a questa manovra di divisione (che peraltro, a proposito di «senso di responsabilità», può portare ad una sconfitta gravissima di tutta «la sinistra»). Così l'ideologia sciagurata che sta dietro agli appelli alla difesa dei beni immobili (che appartengono ai lavora-

tori) — peraltro difesi dalla vigilanza degli studenti — ed il mito delle forze produttive come impianti, macchinari, «cose», nel momento stesso in cui l'offensiva del grande capitale è tutta concentrata a distruggere la principale forza-produttiva, che è appunto la composizione politica di classe che in Italia ha fatto saltare le compatibilità imperialiste (di cui l'unità operaia-studenti è un cardine, soprattutto per il futuro), e dimostra di sapere fin troppo bene che è il lavoro vivo che si deve colpire, e la sua possibile ricomposizione antagonista, se si vuole sconfiggere l'intero movimento di classe in Italia. Lama e amici non hanno fatto niente altro (in nome della «difesa delle forze produttive») che dare una mano a tale offensiva micidiale.

La pena che si prova poi, di fronte a dichiarazioni come quelle dei «militanti di base» del PCI intervenuti nel dibattito di Radio Città Futura, che si ostinano a considerare eterogenei e concorrenziali gli interessi degli operai con quelli degli studenti piccolo-borghesi (invece di capirne l'omogeneità antagonista che può rovesciare contro il governo Andreotti), è pari solo al disagio che provoca la sicurezza ottusa delle dichiarazioni di certi «ispiratori ideali» del rango di D'Alema.

Quasi un anno fa, Alquati scriveva: «fra qualche anno avremo una discreta massa di disoccupati laureati e diplomati ed ancora

assai più (poiché questa sarà la questione principale) una grossa massa di laureati e di diplomati sottoccupati. Sottolinearlo non vuol dire affatto tanto peggio tanto meglio: per niente. Innanzitutto andrà valorizzata l'ambivalenza di questa sottoccupazione di forza-lavoro intellettuale in rapporto ad una lotta «strutturale» per l'occupazione! Ma anche più in generale questa è una prospettiva che oggi terrorizza il padrone e che offre un terreno di iniziativa politica alle forze del movimento operaio. Perché? Perché essendo proprio il risultato di un sistema scolastico, una scolarizzazione, una riproduzione e pro-

duzione della forza-lavoro sfuggita al secolare controllo della classe capitalistica, la prospettiva di questi proletari ad alta scolarizzazione e sottoccupati e disoccupati all'interno di una classe operaia e di una eventuale nuova ricomposizione o «unificazione politica», è una minaccia al sistema capitalistico come tale rispetto alla quale il '69 dell'operaio massa può apparire come una piccola cosa, e che può essere organizzata politicamente dentro una strategia ed una tattica di trasformazione comunista. Se però si verifica questa ricomposizione nuova della classe operaia. Allora la forza-lavoro intellettuale, lungi dall'essere (...) una frangia, potrà, tra sette od otto anni o anche prima, essere ormai la parte portante della forza-lavoro complessiva: una parte non più subalterna della classe operaia: soprattutto in termini di soggettività. Allora la rivolta dei laureati e dei diplomati eventualmente sottoccupati non vorrà dire nient'altro che rivolta della massa di forza-lavoro più giovane e magari egemone all'interno del proletariato stesso».

E' un'affermazione che può apparire eccessiva e troppo «tendenziale». Certamente, riletta oggi, ha un valore quasi profetico. In ogni caso, si tratta di temi su cui, per tutti, ma soprattutto per gli studenti in lotta, si può approfon- dire la ricerca, perché forniscono un esempio di cosa possa significare studio, ricerca, inchiesta sui bisogni degli studenti, e ricerca di una strada nuova per autocomprendere la propria collocazione di classe.

La lotta degli studenti è giusta ed è parte integrante della lotta di classe. Fino a quando si dovrà tollerare che questa ideologia dello studio spacciata per «operaia» da Lama e tutti i tromboni una volta «sinistri», da Asor Rosa e Cazzaniga — arretrata e volgare, battuta e ridicolizzata in tutte le assemblee di questi giorni — impedisca una ricerca autonoma e creativa degli studenti verso un sapere antagonista e nuovo, e si serva invece dei servizi d'ordine di partito e dei drappelli di Cossiga per «normalizzare» una crisi della «formazione», che può solo rovesciarsi contro tutta la putredine dell'ordine borghese?

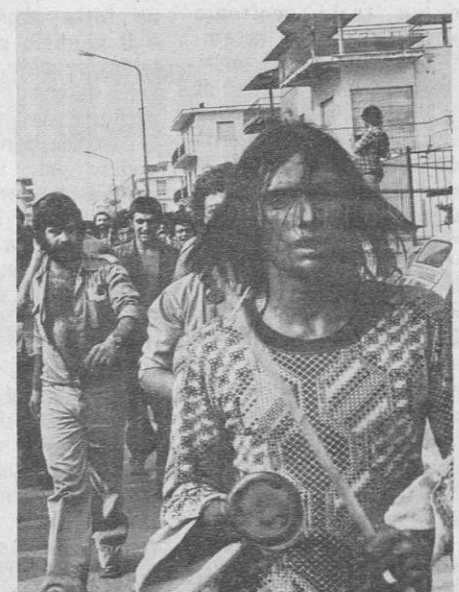
F.D.

I cattivi

"Conduceva una vita dissoluta frequentando i capelloni"

«La madre del richiesto è strabica»; «Il fratello Ugo è un po' tardivo nell'apprendere, in quanto alcuni anni fa mentre giocava nel cimitero fu colpito alla testa da una lapide mortuaria»; «Il padre affetto da esaurimento nervoso per qualche tempo è stato ricoverato al reparto "neuro"»; «La sorella è mongoloide dalla nascita»; «timido e taciturno. Convive con la madre, donna moderna ed ancora piacente. Dalla voce pubblica giudicata leggera e civettuola. Corrono molti pettegolezzi sul suo conto. Ad ascoltarli potrebbe trattarsi di una ninfomane o di una prostituta dai numerosissimi amanti. In realtà invece ha relazioni intime, accertate, con due soli uomini. La suddetta ha confidato a persona amica di avere tradito il marito soltanto dopo aver avuto la certezza che egli si era unito ad un'altra donna». «Il nonno materno del domandato è elemento di carattere violento e litigioso, taccagno e ipocrita»; «ha conseguito il diploma di scuola media e non avendo molta inclinazione allo studio, si arruolò volontario nella marina militare. Rimase nella marina per 4 anni e non riuscendo ad avere i gradi di sottufficiale ed anche un po' insofferente della disciplina, si congedò...»; «Pur non figurando all'ospedale psichiatrico di Treviso ricoveri, siamo venuti a conoscenza che anni fa è stato ricoverato per oltre un mese in una casa per esaurimento nervoso acquisito. Ora è clinicamente guarito, ma nonostante il nostro interessamento non siamo riusciti a conoscere il nome della casa di cura dove è stato ospitato»; «rispettoso ma qualche volta con carattere irascibile»; «Ha un carattere nervoso e impulsivo, di parola facile e un po' presuntuoso, nelle discussioni con gli amici è spesso polemico, cavilloso e vanaglorioso. Ha un temperamento vivace, esuberante ed una volontà instabile»; «elemento di scarsa qualità in genere, frivolo, fragile e privo di decisione. Giovane abulico, viziato, dedito alle donne e ai divertimenti spinti. Fno a qualche tempo fa conduceva una vita dissoluta frequentando giovani capelloni. Ha dovuto sposare, avendola resa incinta, una ragazza operaia. Il suo forzato matrimonio sembra che gli abbia insegnato la strada giusta per incanalarsi a fini concreti e positivi nella vita. Tuttavia dato il suo temperamento e il suo carattere instabile non è elemento su cui si può fare assegnamento»; «coniugato con M.C., operaia, con la quale ha avuto una figlia. Ha a carico pure il figliastro M. Mauro, che la moglie, prima di sposarsi, ha avuto da una relazione illecita»; «Da qualche anno ha per amante una donna sposata, pare separata dal marito, ma non è stato possibile identificarla...»; «E persona molto poco stimata nel condominio per la sua mania di criticare e manifestare la sua opinione»; «di carattere socievole, riflessivo, ma un po' presuntuoso...»; «Non risulta si interessi di politica, orientato verso i partiti al governo. Invece il padre politicamente è orientato per i partiti di estrema sinistra»; «Il vs. richiesto è di idee di estrema

sinistra. Il di lui padre è orientato verso il PSI, mentre il resto dei familiari sono apolitici e non sono attivisti né propagandisti. Il richiesto frequenta il circolo operaio «Ballarin» di Vittorio Veneto...»; «è segretario politico del PSI del comune di Povegliano e consigliere comunale. Nel passato è stato consigliere comunale della DC. Si dice che sia passato al PSI più per gioco politico che per convinzione...»; «N.B.: il vs. richiesto è di idee estremiste di sinistra e dicessi appartenente all'organizzazione «Lotta Continua», mentre la sorella è di idee opposte».



Treviso: uno spaccato della ipocrita, sessofoba, marcia borghesia veneta

IL PRETORE MANDA IN TRIBUNALE 70 AZIENDE

Tra le società incriminate anche la Cassa di Risparmio, la Banca Nazionale del lavoro, la Banca Commerciale, l'ACI, oltre alle maggiori industrie della zona

Queste sono alcune frasi contenute nei «rapporti» di una serie di agenzie di informazione commissionate da ditte, banche, enti per «selezionare» il personale da assumere. Una aperta violazione delle idee politiche, sindacali, e dei fatti personali di oltre 500 lavoratori residenti nella provincia di Treviso. Un grave fatto, finora sempre sottovalutato dalla magistratura, perseguibile sulla base dell'art. 8 e dell'art. 38 della legge 20 maggio 1970, chiamata «statuto dei lavoratori». A sollevare finalmente la questione è il pretore di Treviso Francesco La Valle che ha citato per l'udienza del 18 aprile prossimo ben 70 imputati rappresentanti di molte delle maggiori aziende del trevigiano (Osrn, Ennerov di Volpago, Magificio NGI, Officine Montini, Manifatture Paoletti, IAG, Grosso di Roncade, Arredamenti Piovesan, Cabox, Fiamm), delle banche: Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Commerciale Italiana; delle compagnie di assicurazione: Tirrenia e Alleanza Assicurazioni, dell'ACI di Treviso; oltre a sei titolari di agenzie investigative di Treviso, Bassano e Mestre e due professionisti che avevano effettuato materialmente le indagini incriminate. Ma prima di vedere con maggiore attenzione il fatto giuridico, che indubbiamente riveste una particolare importanza sul terreno nazionale delle investigazioni private e delle assunzioni truccate, continuiamo a riprendere una serie di brani da questi rapporti. Adesso vediamo come viene dipinto l'impiegato e l'operaio ideale, che va immediatamente e tranquillamente assunto: «Il padre era un appuntato dei carabinieri, deceduto per collasso cardiocircolatorio, amante del buon bicchiere ma non dedito all'alcol»; «Il vs. domandato discende da una stirpe importante, aristocratica. Infatti per generazioni i suoi avi hanno sempre diretto ed amministrato il paese. Attualmente uno zio del richiesto è il sindaco (democristiano) del paese, dove è stato eletto per ben due volte consecutive. Anche il richiesto ed i suoi genitori appartengono alla DC»; «E' cordiale e simpatico. Frequenta amicizie di buona moralità e del suo stesso ceto sociale. Non è contestatario né intollerante o capellone. Non ama le compagnie rumorose. Non



si interessa di beghe sindacali»; «E' laureato in scienze politiche. Ha una spiccata personalità. In compagnia è brillante e molto loquace. Diverse ragazze della buona società trevigiana gli fanno la corte»; «Frequenta le ACLI...»; «Non ha vizi disdicevoli. E' molto attaccato alla mamma. Frequenta la parrocchia e la sede delle ACLI...»; «Ha frequentato il collegio ecclesiastico «Pia Società San Paolo» con sede ad Alba»; «Fino all'età di 26-27 anni, cioè fino a quando si è fidanzato ufficialmente, è stato quel che si usa dire «un figlio di papà». Non però nel senso peggiore della definizione, ma soltanto nella misura in cui, umanamente, chiunque altro, presumibilmente, nella sua condizione (figlio unico di alto magistrato in attività di servizio e di agiate condizioni economiche) potrebbe esserlo. Dopo il fidanzamento, e più ancora dopo il matrimonio, contratto il 6.7.1968, ha dato ampie dimostrazioni di aver raggiunto la completa maturità, tanto da essersi guadagnato la completa fiducia nonché la stima e l'affetto del padre, il quale qualche tempo addietro lo aveva un po' abbandonato a se stesso perché non voleva che si sposasse prima di aver conseguito la laurea. Il matrimonio ha fatto di lui un uomo nel senso completo della parola senza contare altresì che ne ha migliorato anche, notevolmente, le condizioni economiche in quanto colei che ha sposato è la figlia di un ricco industriale marchigiano, il quale tra l'altro ha recentemente regalato alla figlia e al genero l'appartamento in cui abitano e due vani sottostanti adibiti a negozi.

L'interessato non ha prestato il servizio militare in quanto è stato riformato per un'asserita anomalia renale (presumibilmente di carattere «raccomandatorio»). «Non frequenta ambienti o persone tarate, il tempo libero del suo lavoro lo trascorre in seno alla sua famiglia, presso la quale regna una perfetta armonia»; «Non è donnaio...»; «E' elemento che fin'oggi unitamente alla moglie non ha mai dato adito a sfavorevoli commenti. E' occupato nella tipografia vescovile di Vittorio Veneto...»; «Elemento dedito al lavoro e alla famiglia, che non si interessa di politica né di beghe sindacali»; «E' fidanzato con la signorina C. di Conegliano. Non ha altri legami sentimentali»; «Non sembra abbia avuto avventure extraconiugali, ama la famiglia»; «Occupava un

appartamento mansarda. La moglie per il disbrigo delle faccende domestiche si avvale di una domestica»; «Rispettoso e riservato di buon rendimento sul lavoro»; «E' orientato verso i partiti dell'ordine»; «Ha un carattere socievole e riflessivo, ed animo caritatevole»; «Non ha vizi disdicevoli e non frequenta persone o ambienti malsani. In pubblico si comporta bene»; «Carattere docile, frequenta buone compagnie»; «Non risulta abbia partecipato a scioperi studenteschi o dimostrazioni di piazza»; «Non è contestatore, non risulta abbia partecipato a scioperi studenteschi. Non è capellone e le persone che frequenta sono della buona società»; «Simpatizzante per la DC»; «Non nutre sentimenti di simpatia per i partiti di estrema sinistra. E' amante delle istituzioni che ci reggono e della disciplina sociale. Il padre ZC è maresciallo della PS in servizio presso la Questura di Treviso»; «E' iscritto alla DC. E' iscritto inoltre all'azione cattolica e frequenta i circoli culturali e sportivi della parrocchia»; «Nel paese gli è stato dato l'appellativo di «frate», anche perché frequenta gli alti ambienti religiosi ove è ben considerato»; «E' cattolico praticante e negli ambienti religiosi, è tenuto nella massima considerazione. Per alcuni anni è stato presidente della Gioventù di Azione Cattolica, e politicamente risulta iscritto alla DC»; «Si tratta dell'ex-sindaco democristiano di Conegliano Veneto, sospeso dalle funzioni dal giudice istruttore Napolitano nell'ambito del processo concernente lo «scandalo edilizio di Conegliano». A parte le responsabilità, si ritiene colpevole, che potranno essergli attribuite in merito, nulla di men che corretto si può dire sul suo conto. E' iscritto alla DC, e si è sempre occupato attivamente di politica»; «Da oltre quattro anni lavora alle dipendenze dell'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura di Casteltrane Veneto con la qualifica di autista, inoltre è autista personale dell'on. Domenico Sartor (della DC Ndr)»; «Ha successivamente lavorato prima come fattorino, quindi come operaio in due ditte. Presso le suddette ditte è ricordato favorevolmente non avendo mai partecipato a beghe sindacali e non essendo contestatore»; «Nell'azienda gode piena fiducia e stima da parte dei dirigenti. E' serio, rispettoso, non contestatore né si interessa di beghe sindacali».

Il 18 aprile sarà un bel processo

Moltissimi a questo punto potrebbero essere i commenti e le osservazioni da fare è meglio lasciarle alle compagnie e ai compagni che leggeranno tali cose, le quali — ovviamente, sfrondate di alcune particolarità proprie delle zone venete — rappresentano un inedito e fedele campione di come funzioni, sia per le assunzioni che per gli allontanamenti, il collocamento padronale in generale.

Va meglio puntualizzato, invece, quello che è accaduto dopo il sequestro di tale materiale avvenuto il 27 ottobre scorso nel corso di una serie di perquisizioni domiciliari nelle agenzie private di investigazione. Su tale materiale il

pretore Francesco La Valle ha emesso in questi giorni l'imputazione formale che fra l'altro dice: «Imputati nel reato previsto e punito dagli articoli 81 del codice penale, 8 e 38 della legge 20 maggio 1970 (Statuto dei Lavoratori) per avere, con più azioni consecutive di un medesimo disegno criminoso, nella qualità di legali rappresentanti responsabili pro-tempore degli enti e ditte specificate a fianco di ciascun nominativo, e conseguentemente datori di lavoro, effettuato, ai fini dell'assunzione o nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, indagini vietate sul conto dei lavoratori compresi nell'allegato elenco B) di parti offese e testimoni». «Le indagini

ed informazioni illecite concernono le abitudini e propensioni sessuali, sentimentali e familiari, la fede, le opinioni politiche ed ideologiche, la simpatia, militanza o iscrizione a partiti, gruppi o movimenti politici, le opinioni e le attività sindacali, le condizioni economiche e le abitudini e propensioni all'uso del denaro ed altri fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale dei lavoratori inquisiti». «In Treviso dal giugno 1970 al 27 ottobre 1976». Un periodo retroattivo per tre anni che ha automaticamente escluso altri 300 documenti, già materialmente acquisiti al processo ma rimasti formalmente esclusi per la prescrizione del re-

lativo reato compiuto anteriormente al giugno 1970.

Questo processo, che si terrà dal 18 aprile prossimo, ha già provocato la mobilitazione di alcuni operai e impiegati coinvolti nelle schedature che hanno deciso di presentarsi come parte civile. Un dibattito delle forze della sinistra si è tenuto oggi come prima iniziativa di mobilitazione per una presenza di massa al processo che, si dice, verrà tenuto non nell'angusta aula del palazzo di giustizia ma nel salone in cui si riunisce solitamente il consiglio comunale in modo da garantire la presenza al maggior numero di lavoratori e di cittadini.

Spie, democristiani e padroni non devono più comandare sulle assunzioni

Questo, denunciato dall'inchiesta del pretore di Treviso La Valle, è il collocamento dei padroni, siano essi proprietari di aziende, direttori di banche e di istituti di assicurazione o responsabili di enti di diritto pubblico come in questo caso l'ACI. Questa la strada illegale e mafiosa attraverso la quale si continua a garantire un posto di lavoro, sia di operaio che di impiegato, ad un diffuso sistema clientelare e democristiano; un serbatoio di consenso e di voti. Una forza mafiosa che si percepisce quotidianamente ma che è, molte volte, difficilmente quantificabile data l'omertà con cui si copre. Questa volta, con l'inchiesta del pretore La Valle, ne emerge una parte, limitata nel tempo: tre anni. Poi la prescrizione assolve ogni trama di mafia, per di più limitata a quelle aziende che si servivano delle quattro agenzie di informazione perquisite. Ma quan-

te altre fioriscono su queste commesse a Treviso come in tutta Italia, come «pre-collocamento», selezionando alla fine quelli da assumere (tutti legati in un modo o in un altro al carro cattolico e democristiano) e quelli da respingere, da relegare tra il numero dei disoccupati ma soprattutto dei sottoccupati e dei precari? E guarda caso questi sono quelli che hanno idee politiche di sinistra, che hanno partecipato a lotte studentesche, che hanno avuto a che fare in qualche modo con le cosiddette «beghe sindacali», cioè coloro che hanno lottato nelle fabbriche. Ma non si arresta qui la cinica macchina delle assunzioni «selezionate»: se non si è sicuri dell'andamento ideologico di qualcuno, se c'è qualche dubbio nella sua «resa produttiva consenziente» allora si inventa il padre ammalato di nervi, il fratello ritardato mentale, la sorella o la ma-

dre puttana, e se questo non basta si risale di tre generazioni e si tira fuori un nonno violento, litigioso, taccagno e ipocrita. Una storia che dura da anni, che vale per la provincia di Treviso come per tutte le altre province italiane, naturalmente in ognuna proporzionalmente al potere padronale e allo sviluppo della mafia democristiana. Allora emerge lo spionaggio alla FIAT, debitamente dimensionato alla principale azienda italiana, all'Alfa, in moltissime altre fabbriche; come emerge la struttura di potere clientelare e mafioso della democrazia cristiana in quelle aree in cui il potere padrone è diverso da quello di Torino e di Milano e in cui maggiori spazio autonomo trovano i giochi di potere e di clientela dei vari notabili scudocrociati.

Questo mentre il collocamento dipendente dal Ministero del Lavoro continua a rimanere conge-

lato, continua a svolgere le sue tipiche mansioni imposte dalla sua stessa struttura legale: coprire la politica delle assunzioni padronali. Quella tipica funzione che gli diedero gli alleati quando lo ispirarono, dopo la guerra, su schema anglosassone. E anche in quelle poche occasioni in cui il collocamento ha la possibilità di imporre proprie graduatorie per le assunzioni in alcune categorie, scatta il meccanismo padronale che, o attraverso continue assunzioni e licenziamenti dopo il periodo di prova fino a stravolgere la graduatoria e assumere chi vogliono loro, oppure attraverso assunzioni iniziali in altre categorie con un successivo cambiamento di livello, riesce a sottrarsi alle assunzioni imposte e a dare lavoro illegalmente a chi è riuscito a passare attraverso le maglie dell'indagine di qualche ex poliziotto o ex carabinieri. Ma la musica sta cambiando...

Le donne

"È cattolica e soprattutto non s'interessa di beghe sindacali"



Infine va accennato a come in simili rapporti siano presentate le donne, contro le quali particolarmente si scatenano (anche nelle citazioni precedenti del resto benché indirettamente come madri, mogli traviatrici) la selezione padronale e degli informatori privati: «Il padre della domandata è deceduto il 2.6.1969 per malattia di natura psichica»; «E' figlia di N.N.»; «La domandata è stata fidanzata per circa un anno e mezzo con certo G.G. di circa 28 anni di Bassano del Grappa, studente universitario. Con lo stesso ebbe relazioni intime, dando alla luce una bambina alla quale è stato imposto il nome di D.I. Il fidanzamento fu rotto prima della nascita della bambina e dicessi per incompatibilità di carattere e per il comportamento del giovane»; «E' amante della vita brillante: balli, gite e spuntini vari in compagnia di amici e amiche. Ha un carattere non ancora ben formato, altero e superbo»; «Si dice da persona che la conosce bene che è donna che non può stare senza compagnia dell'uomo...». Questo per ciò che concerne la donna da allontanare, da non assumere; il prototipo invece di quella «brava e onesta» viene così descritto: «Ci viene descritta giovane di sani principi morali e dabbene...»; «E' cattolica praticante...»; «Intelligente e con un carattere socievole, riflessivo ed espansivo. E' dinamica, attiva e vivace, con la parola abbastanza facile. Non ha

vizi riprovevoli e non consta frequenti persone incerte o appartate. Veste con eleganza, ma non è eccentrica. Ama gli innocui divertimenti, ma non le compagnie rumorose. E' gaia e molto simpatica in compagnia. E' dedita allo studio e alla famiglia. E' cattolica praticante. Non è attivista né propagandista, né si interessa di beghe sindacali. In pubblico si comporta bene»; «rispettosa...»; «ubbidiente...»; «E' molto rispettosa ed educata non frequenta compagnie rumorose, né sale da ballo od altri divertimenti mondani. E' cattolica praticante. Il suo tenore di vita è alquanto ritirato»; «La madre della domandata in pubblico, nonostante la sua posizione di nubile-madre, gode molta stima e non conta abbia mai dato luogo a pettegolezzi»; «E' cattolica praticante. Nella parrocchia di Onè di Fontanafredda periodicamente teneva delle conferenze alle giovani donne, in genere appartenenti al ceto medio»; «E' ragazza semplice...»; «Trattasi di ragazza modesta, comune...»; «Frequenta molto la parrocchia e politicamente è ritenuta simpatizzante per la DC»; «Non è civettuola né amante delle compagnie rumorose»; «E' fidanzata con un giovane di buona famiglia, certo CL non ha avuto altri amori...»; «Non è capricciosa e non ha mai dato luogo a pettegolezzi. E' donna semplice e dedita alla casa e alla famiglia, dotata di spirito di sacrificio».

Senatori a Roma per i friulani fate i mona!

Denunciate alla manifestazione operaia di Tarcento le gravi inadempienze statali. Il 31 marzo è vicino

TARCENTO (Udine), 18 — Il 31 marzo si avvicina. Per quella data Zamberletti ha promesso la consegna totale delle baracche. Tutti, in Friuli, sanno che sono vuote parole e la rabbia cresce di fronte al valzer delle cifre elargite quotidianamente dalla regione dal «dittatore» Zamberletti. La realtà è che la consegna non sarà rispettata e che dopo il 31 marzo verrà il 6 maggio: cioè il primo anniversario del terremoto. In questi mesi ha funzionato a pieno ritmo l'industria dei passaporti, 23.000 secondo la Questura a dicembre. Gli uffici di collocamento assomigliano ad agenzie viaggi: così alcuni giorni fa da Gemona, sono partiti 58 giovani per la Libia. Le cifre del collocamento dicono che a prendere il sussidio sono in cinquemila. Si aggiungono gli altri disoccupati, i giovani in cerca di prima occupazione e il quadro sarà completo. Tutto ciò in Friuli, mentre, comune per comune, ci sono ancora le tende (una cinquantina solo a Trento).

La regione, Zamberletti, spara cifre: 70 per cento di baracche già allestite dice la regione, 80 per cento sono i dati di Zamberletti per i rispettivi piani. La verità non è difficile da sapere: oggi a Tarcento, dove si teneva la manifestazione operaia è stato fatto un quadro impressionante. Su 1024, ne sono state ordinate 480, ma quelle realmente consegnate sono soltanto 200: questo per quanto riguarda la regione. Niente da parte di Zamberletti. Ma non finisce qui: le baracche sono inabitabili, manca la sistemazione urbanistica, mancano gli allacciamenti. Nei cessi mancano rivestimenti. Siccome sono co-

struite quattro alla volta, in un unico blocco, è come vivere in comune. Si sfacciano i sottili strati di precompresso, non si chiudono le porte, entra l'acqua dal tetto. A Tarcento nei giorni scorsi ne è bruciata una; altre due a Campolese. Succede come a Bersaglio dove è stata allestita una mostruosa baraccopoli — la più grande, ci sono 1200 persone — che per ogni quattro baracche ci sia un serbatoio d'acqua di 60 litri. 60 litri per quattro famiglie! Ecco perché stamani Tarcento è scesa in sciopero. «Abbiamo passato l'inverno — diceva un operaio — si potrebbe resistere ancora, ma qua qualcuno andrà all'ospedale. Non saremo noi però ad andarci! «Preparato con assemblee in tutte le fabbriche, lo sciopero ha portato in piazza gli operai di molte piccole fabbriche. Un esempio: tutte e 25 le operaie del Magificio Italiano sono arrivate compatte con il loro piccolo striscione. Si trattava del primo sciopero

che viene fatto dal luglio scorso. Molte le donne in piazza, accanto alle tute blu, in una piazza in cui si affacciano palazzi segnati dal terremoto. Da un balcone spunta uno striscione. Dice: «Senator, Rome, pai furlans fatu el nome!», cioè, senatori, a Roma, per i friulani fate i mona! Parlano un sindacalista, poi un compagno del coordinamento dei terremotati di Tarcento: denunciano i ritardi, gli errori, le responsabilità delle imprese pronte ad accaparrarsi i lavori per poi non farvi fronte, denunciano le cifre date dalla regione e da Zamberletti. Viene ricordata infine l'importante lotta ancora in corso contro le bollette della luce. A Tarcento sono state bruciate in piazza. A prendere l'iniziativa sono state donne anziane. E' un esempio: non c'è alcuna rassegnazione in Friuli. Tarcento, 9400 abitanti prima del terremoto, con case demolite al 60 per cento: oggi in piazza c'erano 1200 persone.

Notizie in breve da Torino

Gravissima provocazione stamane contro i disoccupati

Alle 10 circa mentre i disoccupati discutevano nell'atrio del collocamento, è scoppiato un incendio nei locali sotterranei adibiti a deposito fascicoli. Denunciamo con forza questa provocazione che tende a criminalizzare le lotte dei disoccupati; l'incendio non può che essere opera di forze che tentano con questi mezzi di stroncare ogni

possibilità di organizzazione e di lotta dei disoccupati, ricordandoci degli incendi a Rivalta e Mirafiori durante i contratti. Due domande: 1) Come mai la polizia sempre presente in forze al collocamento, anche con molti agenti in borghese, non ha visto niente? 2) Come mai l'incendio è scoppiato il giorno dopo lo sgombero poliziesco del collocamento?

300 operaie della Caesar in corteo

Le operaie della Caesar Generalmode, che è in via di fallimento, hanno bloccato per mezz'ora corso Regina Margherita ed hanno dato vita a un combattivo corteo che ha coinvolto la totalità della fabbrica, circa 300 persone. La GEPI responsabile del fallimento e poi della vendita ad una multinazionale fantasma deve assorbire la Caesar garantendo a tutti i dipendenti il posto di lavoro stabile e sicuro.

Spa Centro: la FIAT insiste con gli straordinari

Alla Spa Centro, dopo i riusciti picchetti di sabato scorso la FIAT ha «comandato» per lo straordinario di sabato oltre 400 operai. L'FLM è stata costretta a condannare il grave gesto della direzione, il CdF e tutti gli operai invitano i disoccupati e i giovani e le avanguardie della zona al picchetto di domani alle 5 e soprattutto alle 12 per il secondo turno.

«Nessuno spazio ai fascisti, né fisico né politico»

Viareggio - Ancora tritolo missino come due anni fa

VIAREGGIO, 18 — Mercoledì sera alle ore 22,30, una bomba ad alto potenziale, oltre un kg. di tritolo, è esplosa di fronte al cantiere navale Codecasa in darsena, nella zona industriale e portuale. E' apparso subito evidente che è una grossa provocazione fascista, che come due anni fa, tenta di impedire con un clima di tensione e di paura che la gente si ritrovi nelle strade per divertirsi e per stare insieme. Infatti non è un caso che sia stata posta nella zona della darsena, dove tra pochi giorni si svolgerà la festa rionale che vedrà la partecipazione di migliaia di lavoratori, di donne, di giovani.

Questo grave fatto è l'ultimo di una serie di provocazioni avvenute in questi giorni ad opera di fascisti locali: dalle minacce contro giovani compagni, al lancio di bottiglie molotov in piena notte contro l'istituto nautico, una scuola che è sempre stata in prima fila nell'iniziativa antifascista. Giovedì mattina si sono svolte assemblee in tutte le scuole. Nel comunicato diffuso dai centri di formazione professionale si legge: «Si è trattato di un atto criminale fascista collegato alla strategia del terrore che queste forze portano avanti». Gli studenti del Nautico hanno espresso la volontà e l'impegno di sviluppare la vigilanza di massa a partire dal proprio istituto per pre-

venire e reprimere la violenza fascista. Giovedì pomeriggio si è svolta una manifestazione antifascista che è stata caratterizzata dalla presenza e dagli slogan rivoluzionari contro i fascisti e per la messa fuori legge dell' MSI, contro il regime DC, contro il governo delle astensioni, raccolti dalla maggioranza del corteo.

Nella giornata di giovedì la federazione versilese di Lotta Continua ha diffuso il seguente comunicato: «In merito all'attentato al cantiere navale Codecasa e alla luce del fatto che gli avvenimenti quali l'attentato incendiario ai danni dell'Istituto Tecnico Nautico e le provocazioni fasciste compiute in questi ultimi giorni in tutta Italia, la nostra posizione è quella di tutti gli antifascisti deve essere intransigente: nessuno spazio fisico né politico va lasciato ai fascisti, quelli stessi che a Viareggio hanno in mano il traffico d'armi e lo spaccio dell'eroina e che in tutta Italia, in stretto contatto con alcuni settori della reazione di stato, organizzano attentati e sequestri». Lotta Continua invita tutti i proletari, i lavoratori, i giovani della città di Viareggio alla più rigorosa vigilanza e militanza antifascista e a farsi carico della messa fuori legge del braccio armato della borghesia quale è il Movimento Sociale Italiano.

Avvisi ai compagni

Lunedì 21, presso la sede centrale attivo di tutti i militanti e simpatizzanti. Odg: comitato nazionale, città di Roma.

MILANO:

Martedì, in via De Cristoforo 5, alle ore 15, coordinamento dei ferrovieri del Nord Italia. Odg: ripresa dell'intervento, compagno ferroviere.

BARI:

Sabato 19, alle ore 16, via Celentano 24, riunione operaia provinciale. Devono essere assolutamente presenti i compagni operai di Barletta, Altamura, Nola, Trani. Sarà presente un compagno del giornale.

BOLZANO:

Sabato, alle ore 18,30 in via Taramelli 13-A, attivo generale dei compagni. Odg: continuazione del dibattito.

PADOVA:

Lunedì, alle ore 21, in sede via Livello 47, attivo di tutti gli universitari e simpatizzanti di Lotta Continua. Odg: lo stato del movimento, l'agitazione per i fatti di Roma.

ROMA - Per la manifestazione a Centocelle

Domenica 20, ore 11 alle case occupate di Largo Perestrello (Torpignattara) as-

semblea di tutti i comitati di lotta di Roma Sud (disoccupati, autorizzatori, cassa). Odg: manifestazione di zona a Centocelle sabato 26.

Sono invitati tutti i CPS e le organizzazioni di zona.

Per i compagni che sono venuti a Roma per la riunione nazionale delle facoltà in lotta l'appuntamento è alle ore 10 alla facoltà di Architettura a Valle Giulia. Da Termini prendere il 66 fino al piazzale del Verano. Da qui il 30 o il 19 fino a Valle Giulia (direzione piazza Risorgimento).

Nel pomeriggio di ieri alcune sedi universitarie hanno comunicato di non essere in grado di partecipare alla riunione, perché impegnate in urgenti scadenze di mobilitazione. La riunione del coordinamento quindi si terrà (o verrà riconvocata) a seconda della partecipazione dei compagni. I compagni di tutte le città possono telefonare dopo le 11,30 alla redazione per avere informazioni sullo svolgimento (o sull'aggiornamento) della riunione.

E' morto Livio, un nostro compagno di 40 anni. Con lui abbiamo vissuto la squallida realtà di Casarsa con lui abbiamo lottato per cambiarla.

Il modo migliore per ricordarlo è continuare a lottare per la società in cui lui credeva.

Il movimento

chi ci finanzia

Periodo 1/2 - 28/2
Sede di CIVITAVECCHIA:
Gino 10.000.

Sede di ROMA:
Ugo 15.000, Franco 4.000.

Sede di VARESE:
Leonardo, Rossana, Alesio di Laveno 50.000.

Sede di FORLÌ:
Sez. Cesena 10.000.

Contributi individuali:
Alessandro e Marcella - Roma 50.000, Paolo T. - Torino 50.000, S. - Milano 2.500.

Totale 187.500
Totale preced. 2.401.080
Totale compless. 2.588.580

MILANO

quadri del PCI, con la massa degli operai che sta ad ascoltare con molta attenzione: il clima di linchaggio, e di abbraccio attorno al sindacato contro i provocatori che picchiano Lama, cosa che molte volte era riuscita a passare nelle fabbriche oggi non ha più pagato. La frase che più è ricorsa è: «Lama se l'è andata a cercare, tentando di imporre la forza agli studenti in lotta la linea dei sacrifici e del patto sociale con Andreotti».

OPERAI

incalzato con i compagni — però il problema mio che quando ho visto questo, io veramente ho pianto, io ho visto Parola, l'ex militante del PSIUP, passato al PCI dopo la scissione, e gli ho detto «A' Parò, da compagno a compagno io PDUP tu PCI, che cazzo gli andiamo a dire all'operaio che domani magari... la stampa, giornali ci marciano su questo «la sinistra non è unita, la sinistra è divisa» a me interessa capire, il confronto domani su che basi lo andiamo a fare, dopo questo?».

«Bisogna ricucire questo, non bisogna essere sempre calati, interrompe uno» bisogna capire chi è che divide però».

«Si ma la divisione non bisogna che ce la creiamo prima noi» e poi diciamo che è stato Lama «la ha creata prima chi ha appoggiato Andreotti, e poi è in quel modo che divide la classe».

«Noi perciò domani chiediamo che gli studenti che occupano l'università vengano davanti alle fabbriche che vengano a discutere con gli operai, non con i CdF, con l'operaio veri sulle cose che succedono qua dentro, sui problemi che ci hanno sul problema dell'occupazione, ma discutere con gli operai cosa che gli studenti universitari per adesso noi non abbiamo mai visto davanti alle fabbriche, allora questo è l'unico sistema per legarsi veramente al movimento operaio».

«Perché i compagni studenti non organizzano una manifestazione nazionale qui a Roma e all'interno di questa manifestazione si comportano o gli manca questa forza oppure sono padroni soltanto di decidere nel loro ghetto?».

PRAGA

ta della linea della contrapposizione frontale ad un movimento di massa, e di un esempio di che cosa potrà essere, se continuerà in questo modo la politica di Berlinguer, la reazione operaia al programma di miseria del governo.

Ma c'è un luogo dove la brillante operazione del PCI ha avuto successo: nel consiglio dei ministri che ieri ha proposto misure liberticide di gravità inaudita, evidentemente sicuro dell'appoggio del PCI.

Il movimento degli studenti è molto forte, è cosciente e responsabile. Lo vediamo ogni giorno. Non ha alcuna intenzione, nonostante gli inviti del PCI ad abbassarsi a questo livello, di accettare lo scontro come fine della sua politica; giovedì ed oggi il movimento e tutti i democratici hanno superato una prova importante, oggi più di ieri i suoi compiti e le sue necessità sono enormi. Molto si parlerà della giornata di ieri all'università; per ora consigliamo alla lettura ciò che hanno detto numerosi operai convocati all'università ed intervistati subito dopo i «fatti».

IME

Il CdF dell'IME (di Pomezia) presente ai fatti dell'Università di Roma con una delegazione di quattro compagni che erano vicini al punto in cui sono iniziati i primi incidenti, assieme ai delegati della FEAL-SUD, delle Acciaierie Ferriere del Lazio, comunica quanto segue:

1) Il servizio d'ordine del PCI e della FGCI, con le fascette del servizio d'ordine del sindacato, si sono duramente scontrati con gli studenti che protestavano per l'atteggiamento del PCI e dei vertici sindacali che invece di accettare le proposte di confronto nelle assemblee degli studenti che occupano l'Università, hanno tentato di esporre la linea politica (più volte battuta all'interno delle assemblee degli occupanti) con il comizio di Lama senza neanche far parlare gli studenti;

2) Gli studenti stanno

Dalla prima pagina

lottando contro la disoccupazione, l'emarginazione dei giovani, contro una scuola selettiva, contro il governo Andreotti, e per questo non possono essere considerati nemici o provocatori, ma alleati della classe operaia;

3) Gli studenti rivendicano anche una loro autonomia di giudizio e questo non può essere prevaricato da nessuno; se si vuole un confronto con loro ci si va a discutere nelle assemblee. La divisione degli studenti, l'arresto del movimento operaio, fa gioco solo ad Andreotti ed al padronato come è stato dimostrato infatti dalla decisione del rettore Ruberti di far intervenire la polizia per sgomberare l'Università;

4) Per questo chiede a tutti i CdF ed ai lavoratori di rifiutare la logica dello scontro frontale e di cacciare alle streghe, ma di aprire un reale confronto democratico con le assemblee degli studenti in lotta.

Pertanto il Consiglio di Fabbrica, prima di indire iniziative di lotta, chiede di discutere con la FLM provinciale.

GOVERNO

diritto, introducono il principio della responsabilità oggettiva di un intero movimento attraverso la incriminazione di un suo esponente. Tutto questo è fascismo aperto, praticato e rivendicato, mentre si moltiplicano le squadre speciali, i gruppi ultraspeciali «Squalo», le sparatorie e le provocazioni. Tutto questo va chiamato per quello che è, e per nome e cognome vanno denunciati i sostenitori del pugno di ferro contro i movimenti di massa, anche se hanno falce e martello sulle loro bandiere.

Al parlamento il pacchetto liberticida non deve passare. Le organizzazioni rivoluzionarie, i democratici tutti quelli con fama dell'antifascismo pratica costante di azione politica e non alibi per fascistizzare le strutture dello stato, sono chiamati in prima persona ad opporsi con la forza e la tempestività della mobilitazione.

STUDENTI

Al Liceo XXIII, la FGCI è rimasta fuori dell'Istituto mentre all'interno si svolgeva la riunione dei collettivi.

E' accaduto che dopo avere provocato per tutta la mattinata e trovandosi in minoranza, la FGCI è arrivata a chiamare «provocatori» tutti gli altri studenti non esitando a chiamare la polizia «temendo per la propria incolumità».

Questa mattina, dopo un'assemblea ad Economia e Commercio, alcune centinaia di studenti sono andati in corteo fino al Campidoglio. Una delegazione è stata ricevuta da esponenti della giunta comunale. La delegazione ha esposto gli obiettivi degli studenti sul progetto per l'occupazione giovanile del Comune.

TORINO, 18 — A Palazzo Nuovo c'è stata una grossa discussione sulla aggressione revisionista-poliziesca di ieri all'università di Roma. I pochi esponenti del PCI presenti sono stati circondati dagli studenti che li tempestarono di accuse e smascheravano il ruolo provocatorio assunto da Lama. Alcuni militanti della FGCI hanno avuto la sfrontatezza di cercare di distribuire un vergognoso volantino in cui venivano completamente falsati i fatti di Roma e, rispetto all'enorme corteo studentesco di mercoledì scorso a Torino, giungeva a scrivere frasi deliranti come questa: «bande di criminali che volevano spaccare il corteo» proprio quello che il servizio d'ordine della FGCI ha tentato di fare durante la manifestazione, restando isolato dalla massa degli studenti che esprimeva forti contenuti anti-revisionisti. Si è quindi subito riunito il comitato di agitazione dell'assemblea ha preso posizioni precise sui fatti di Roma condannando duramente le provocazioni del PCI e, dopo la testimonianza diretta di uno studente che ieri era a Roma, ha deciso all'unanimità di impedire la distribuzione del volantino della FGCI. Gli studenti sono usciti dalla riunione in corteo e hanno

requisito i volantini della FGCI e li hanno bruciati tutti. Il corteo poi ha girato all'interno dell'università spiegando quello che era successo e convocando un'assemblea generale con gli studenti medi e delle altre facoltà per il pomeriggio. A Palazzo Nuovo è stata bloccata la didattica; già dal 9 febbraio scorso era stato deciso di revocare il blocco totale della università, in modo da sensibilizzare e coinvolgere nella lotta più larghi strati studenteschi, ma di fronte ai fatti di Roma la situazione ha subito inevitabilmente una nuova svolta ed è ripreso il blocco della didattica.

Mentre scriviamo è arrivato all'assemblea il consiglio di fabbrica della Singer per avere un confronto con gli studenti.

MILANO, 18 — «L'anno non fatta grossa»: questo è il giudizio più ricorrente nelle scuole milanesi sui fatti di ieri a Roma. Nella maggior parte delle scuole la FGCI non si è fatta vedere ed, in quelle in cui ha una presenza significativa, non ha tentato di boicottare la discussione sull'aggressione del servizio d'ordine del PCI contro il movimento degli studenti. Nelle assemblee indette in tutte le scuole milanesi l'atteggiamento degli attivisti della FGCI è stato quello di chi è in grossa difficoltà a gestire il ruolo direttamente repressivo che il partito comunista ha assunto in questa fase contro il movimento degli studenti. In alcune scuole sono stati costretti ad intervenire nelle assemblee e, dove questo è accaduto, non sono riusciti che a riproporre i temi dello squallido volantino in cui si legge che «centinaia di provocatori, organizzati paramilitarmente, aderenti ad Autonomia Operaia e ai settori più squallidi dell'estremismo, hanno criminalmente aggredito lavoratori e studenti...». Folte delegazioni di studenti medi si sono poi recate alla Statale dove era in corso una assemblea che vedeva la partecipazione di oltre tremila studenti.

Nell'assemblea è stata unanime la condanna all'intervento violento organizzato dal PCI romano. Sono anche intervenuti esponenti sindacali e di AO-PCUP particolarmente schiati, fino al punto da non poter concludere l'intervento. Unanime la volontà di scendere in piazza domani contro il governo Andreotti e contro i repressori del movimento degli studenti.

ULTIMORA

All'assemblea di questo pomeriggio alla Statale è stato deciso un corteo per domani; contemporaneamente dovrebbe svolgersi una manifestazione della FGCI.

TRENTO, 18 — Questa mattina il movimento degli studenti medi ha dato vita al più grosso corteo studentesco degli ultimi anni. 3.000 studenti medi e parecchi universitari hanno sfilato per le strade, raggiungendo il Liceo Scientifico, in lotta contro la repressione interna. Gli slogan più gridati erano contro la riforma delle scuole medie superiori, proposta dal ministro Malfatti. La riuscita della manifestazione è da considerarsi ancora più eccezionale se si pensa che il corteo è stato indetto in poche ore, dopo un'assemblea cittadina tenuta ieri pomeriggio. All'assemblea di questa mattina è intervenuta, tra gli altri, una compagna che ha preso posizione sui fatti di Roma. Nel pomeriggio a sociologia occupata, si è tenuta un'assemblea per organizzare la mobilitazione.

NAPOLI, 18 — Dopo che a Ingegneria ed Architettura erano falliti i tentativi dei «ragazzi» della FGCI di rompere la compattezza degli studenti che unanimemente hanno condannato l'iniziativa provocatoria di Lama a Roma e l'aggressione del servizio d'ordine revisionista contro gli studenti in lotta, si stava tenendo all'università centrale un'assemblea generale di tutte le facoltà che si è pure pronunciata contro i revisionisti. I burocrati della FGCI locale hanno cercato pure di far fischiare, ma erano talmente isolati che

si sono stancati da soli senza che si prendesse nessuna iniziativa nei loro confronti, come invece è stato il caso ad Architettura dove sono volati due sberloni.

Ma veniamo alla provocazione poliziesca. Un figura si presenta al portone d'ingresso. Il suo abbigliamento e il suo atteggiamento insospetiscono i compagni del picchetto che lo fermano e cercano di perquisirlo. Questo si ribella e prende ad urlare. Prontamente accorrono i suoi simili, con passamontagna blu sul viso e le pistole spianate. Minacciano i compagni del picchetto, entrano correndo all'università scassano due cartelloni, e dopo un rapido giro se ne escono e vanno a mettere dietro i carabinieri. Sono presenti nelle vicinanze un redattore e un fotografo dell'Unità. I compagni accorrono dalla vicina assemblea e si trovano di fronte una settantina di CC con i caschi delati già innestati. A questo punto la tensione è altissima. Dopo una lunga trattativa, e dopo che CC hanno allontanato i 15 incazzati affermando che «non sono poliziotti», si addiaccia ad un accordo: i battenti dell'unico portone di accesso aperto vengono incatenati in modo che non si possa più richiuderli. Per i compagni la verità è una sola. La polizia sta eseguendo ordini che vengono direttamente da Roma. I quindici erano sicuramente agenti delle squadre speciali anticrimine. Alle 16 si tiene un'assemblea straordinaria degli studenti, dei precari e dei lavoratori della scuola, ma la scadenza di lotta prossima è già fissata per domenica, alla università centrale alle 9: manifestazione contro il governo e contro la repressione. Sono invitati a partecipare tutti gli studenti medi.

FIRENZE, 18 — Grossissima mobilitazione di piazza l'altro ieri a Firenze degli studenti medi e universitari. Il corteo ha raccolto circa 10.000 studenti di tutte le facoltà occupate e degli istituti superiori. Il coordinamento interfacoltà in lotta aveva deciso la giornata di manifestazione per giovedì, visto il reale stato di dibattito su questa scadenza. Nei giorni scorsi il PCI aveva tentato di spaccare, ancora una volta, il movimento incidendo, indipendentemente dalla decisione delle assemblee la manifestazione per mercoledì. Tra l'altro mercoledì pomeriggio il PCI e la DC con una chiara manovra provocatoria hanno chiesto alla questura di vietare la piazza al corteo. Alla manifestazione indetta dal PCI (tramite un fantomatico comitato promotore per il coordinamento) non vi erano più di un migliaio di studenti, quasi tutti medi.

In tutte le facoltà il dibattito prosegue nei lavori delle commissioni che si occupano generalmente dei problemi dell'occupazione, dei servizi, della didattica e della socializzazione dei bisogni personali. Il movimento è stato allargato agli istituti medi superiori. Nei giorni scorsi ci sono state assemblee affollatissime di studenti medi. Ieri sono state assemblee per discutere delle provocazioni del PCI e della polizia a Roma.

Ieri si è tenuta una enorme manifestazione di piazza a Roma. Tutti gli studenti sono scesi in piazza per protestare contro la repressione poliziesca. La manifestazione è stata molto grande, con una partecipazione di massa. Ieri si è tenuta una enorme manifestazione di piazza a Roma. Tutti gli studenti sono scesi in piazza per protestare contro la repressione poliziesca. La manifestazione è stata molto grande, con una partecipazione di massa.

Ieri si è tenuta una enorme manifestazione di piazza a Roma. Tutti gli studenti sono scesi in piazza per protestare contro la repressione poliziesca. La manifestazione è stata molto grande, con una partecipazione di massa. Ieri si è tenuta una enorme manifestazione di piazza a Roma. Tutti gli studenti sono scesi in piazza per protestare contro la repressione poliziesca. La manifestazione è stata molto grande, con una partecipazione di massa.

LOTTA CONTINUA	
Direttore responsabile: Alexander Langer	
Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740618	
Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma	
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10	
Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.	
Tipografia «15 Giugno» Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971	

Decine di migliaia di compagni contro la centrale di Brokdorf

Brokdorf, un villaggio del nord della Germania, sede destinata di una enorme centrale nucleare, sarà oggi con tutta probabilità teatro di uno dei più grandi scontri tra le forze di polizia ed un grande movimento di massa che mai si siano verificati nella RFT.

A difendere il terreno su cui dovrà essere costruita la centrale sono stati chiamati più di seimila poliziotti, due reparti del «Bundesgrenzschutz», il corpo speciale di commandos anti-smomssa, elicotteri, autobloccanti e tutto quanto l'armamentario repressivo tedesco-occidentale.

L'enorme area della centrale nucleare è stata da mesi circondata da un fosso, da filo spinato e cavalli di frisia, così da formare un'enorme ed irreale «castrum», come nel medioevo.

Già a ottobre una enorme manifestazione di più di 40.000 compagni aveva marciato su Brokdorf e dopo accaniti scontri con la polizia era riuscita a travolgere in più punti le difese, a sfondare gli sbarramenti, impegnandosi in furibondi corpo a corpo nel fango. Da allora è montata in tutto il paese una battaglia di stampa e di opinione intensissima sui temi della difesa dell'ambiente, dei pericoli di radioattività, con una radicalizzazione del confronto non solo a vantaggio dell'allargamento delle forze che si riconoscono nel movimento di lotta, ma anche dell'apertura di spaccature all'interno della grande stampa e dei gruppi di potere.

Attorno alla scadenza di oggi si lavora quindi da tempo, da più parti. La manifestazione su Brokdorf

ha ormai acquistato il valore di una vera e propria marcia di decine di migliaia di compagni provenienti da tutta la Germania. Si è così allargato il significato della manifestazione sino ad assumere il valore di una scadenza di lotta che coagula tutti i settori del movimento che oggi si oppongono, ancora isolati e frammentati, alla gestione feroce della crisi da parte della socialdemocrazia.

Proprio per questo la reazione del governo è stata rigidissima. Da giorni i grandi giornali escono con titoli di prima pagina contro la marcia dei «sovversivi rossi» su Brokdorf. I socialdemocratici e liberali della regione hanno indetto una manifestazione alternativa per oggi contro la centrale, cercando di canalizzare su un terreno

«asettico ed «ecologico» una protesta che ha sinora coinvolto strati amplissimi della popolazione contadina locale. Giovedì sera lo stesso cancelliere federale Schmidt è apparso alle 8,30 all'improvviso alla televisione per rivolgere un appello ad isolare gli estremisti e per minacciare l'uso più duro della mano forte contro la marcia. La polizia ha proibito tutto, e si prepara a sparare, ma i compagni che hanno organizzato la manifestazione sono riusciti ad ottenere un significativo successo, il tribunale a cui si sono rivolti per ricorrere contro il divieto della manifestazione lo ha revocato, dando un duro colpo ai progetti polizieschi.

(I prossimi giorni pubblicheremo le corrispondenze del nostro inviato a Brokdorf.)